

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL
MATRIMONIO
PER
INGANNO,
OPERA SCENICA

DI
GIO: FRANCESCO SAVARO
DEL PIZZO.



IN MILANO,
Per Gioseffo Marelli, al segno
della Fortuna.
Con licenza de' Superiori.

3
Persone della fauola.

Bella lba figlia di Rodrigo .
Alessandro Conte di Chiaramonte ;
Amante di }
Siluana Damigella di } Bella lba .
Gilindo Paggio di }
Rodrigo Marchese di Villafiore .
Erriguez suo Seruo .
Ramiro Rè di Castiglia .
Pinardo suo Confidente .
Velasco Seruo d'Alessandro .
Robertq Aio d'Alessandro .

La Scena si finge nell'Anticamera del
Palazzo Reale in Vagliadolid .

Strumenti .

Horologetto, che batte , Fogli in bianco
sottoscritti, Lettere, Anello, Inuoglio
di Scritture, Chiaue di Scrittorio .



ARGOMENTO.

Della Fauola;

Alessandro Conte di Chiaramonte, e Bellalba figlia di Rodrigo Marchese di Villafiore scambievolmente innamorati, conchiudono frà di loro secreto matrimonio. Viueua amante di Bellalba Ramiro Rè di Castiglia, il quale ingelosito d'Alessandro, sotto pretesto d'honorarlo se'l toglie dalla Corte con ispedirlo Vicerè d'Aragona, di cui Ramiro ne possedeua parimente lo Scet- tro, egli consegna i Fogli in bianco sottoscritti di sua mano per valersene a tempo nelle vr- genze di quel Regno. Era nella Castiglia una legge, che i Grandi

non potessero contrarre matrimo-
nio, senza l'assenso Regio ottenu-
to scritto in Chirografo. Mentre
il Marchese di Villafore fà in-
stanza alla Corona per l'assenso
alle nozze della figlia, il Rè l'as-
sicura esser suo pensiero il destinar
frà poco a Bellalba proportionato
marito. Alessandro, che temeva
ch'il Rè non volesse per sua mo-
glie Bellalba, in uno di quei fogli
sottoscritti in bianco, scrisse un
biglietto al Marchese di Villa-
fiore, che incontante allatore
del presente desse in moglie Bel-
lalba sua figliuola. Rodrigo cono-
sciuta la regia sottoscrizione, ul-
tima il matrimonio trà la figlia,
& Alessandro, il quale inconti-
nente si parte, temendo l'ira del
Rè, che inteso l'inganno, comanda,
che sia seguito Alessandro, e preso,
e conuinto, è condannato alla mor-


te per hauer contrauenuto alla
legge municipale di Castiglia, e
per hauer falsificato gli ordini
regij. In questo soprarriva Ro-
berto Aio già d'Alessandro, e men-
tre vuol prouare, che il Conte non
è sottoposto alla legge di Casti-
glia, apre al Rè la strada di rico-
noscere Alessandro per suo figli-
uolo; lieto di sì nuoua fortuna,
ratifica il contratto **MATRIMO-
NIO per INGANNO.**



ATTO PRIMO.⁹

SCENA PRIMA.

Bellalba, Siluana.

Bell.  Iluana, tù m'uccidi. Et è possibile, ch'essendo consapeuole delle mie pene amorose, e depositaria de' più riposti secreti di quest'anima tormentata, non ti muoui a pietà?

Sil. Signora, che volete, ch'io faccia? Se voi non comandate, come poss'io seruirui? S'io mi vanto di diligente, non però mi posso pregiar d'indouina. Dichiaratemi il vostro desiderio, è poi mia colpa, se non vi seruo.

Bell. T'hò pur detto, che ritrouassi Alessandro di Chiaramonte, e da mia parte gli esponessi, che a me tantosto ne venisse. Non l'hai fatto. Che mi resta dunque di sperar dall'affetto, ch'io ti mostro?

Sil. Non ve l'hò detto? Vh trista me, come nel maggior bisogno mi manca la memoria. Signora sì, che l'hò visto, e gli hò parlato.

Bell. Che ti rispose?

A 5

Sil.

Sil. Che? aspettate di gratia, Signora, vntantino. Quel maladetto ragazzo di Gilindo vostro paggio con le sue solite impertinenze m'hà tolto la memoria. Vh, che sarà? Sì, apunto mi ricordo.

Bell. Ohimè, a qual tortura mi sospendi, Siluana?

Sil. Mà Signora, bisogna hauer' vn poco di pazienza. Io non son tutta di foco, come voi altre innamorate. Mi disse il Conte Alessandro, che riceuerà l'honore d'obedire a' vostri comandi.

Bell. Mà non conchiudesti del quando.

Sil. Crederò, ch' à bastanza io l'hò conchiuso ogni volta, che gli hò detto, che desiderate parlargli,

Bell. Questa proposizione indeterminata per me nulla conchiude.

Sil. Se il Conte Alessandro vi ama, non fraporrà tempo a venire, perche è proprio de gli amanti l'impazienza. Mà eccolo.

S C E N A S E C O N D A

Alessandro, Bellalba, Siluana.

Al. **V**Elasco non partir dalla stanza.
Se il Rè mi chiama, tù sai doue io mi vi vado.

Sil.

Sil. Signor Conte, non vi ricordate dell'ambasciata eh?

Al. Siluana, non si scorda quel, che si brama.

Bell. Se bramaste, non hauereste tardato a venir da chi l'attende.

Al. Signora alcuni affari di stato mi trattenero a parlar con Sua Maestà. Mà credetemi, che sembrauami vn secolo ogni momento, che differiuami l'obedirui. Vengo a riceuer l'honore de' vostri desiderati comandi.

Bell. Sapete, ò Conte, che dal punto, ch'io vi mirai, voi foste l'oggetto de' miei pensieri, e che quell'anima per auanti libera dall'amorosa passione, prouò da vn guardo de gli occhi vostri vna dura sì; mà soaue prigione; ond'io posso ben dire, che ne' miei tormenti viuo felice, e nelle mie pene beata.

Al. Signora, quest' amorosa espressione in voi accresce il pregio di pietà, & in me l'obbligo d'adorarui. Le catene, che con l'oro delle vostre chiome mi legaron quest'anima, faranno sempre di Diamante, perche Diamante sia questo cuore nel riuerrui.

Bell. Contentissima io viuo del vostro amore, e mi professarei felice qual'

A 6

hora

hora nuoua fortuna con l'assenzio di nouello accidente non confondesse il nettare della nostra corrispondenza amorosa .

Al. Ohimè, m'uccidete, Signora. Dichiarateui di gratia, perche s'appresti il rimedio prima, ch'il male imperuerfi .

Bell. Ramiro Rè di Castiglia hà comandato al Marchese di Villafiore mio Padre, che si prepari a celebrar le mie nozze, già che mi haueua destinato à Cauallero di tal grado, che ne io poteua sdegnarlo per marito, ne egli ricusarlo per genero .

Al. Respiro .

Bell. E perche ?

Al. Perche non essendo in questa Corte di Castiglia chi mi auanzi di merito, e che viua più sicuro della grazia di Ramiro, posso, anzi deuo credere, ch'io sia quel Cauallero da lui destinato per vostro sposo .

Bell. Lo strale del vostro pensiero non coglie il segno del vero . Vditemi Conte . Il Rè da tempo in quà procede meco con termini alquanto lontani dalla maestà, che egli regge . M'honora souente delle sue visite : vna nel parlarmi vn cotal rispetto non solito a chi regge l'autorità delo Scettro . Mentre egli parla,

gli

gli escono dalla bocca alcuni tronchi sospiri, che ripresi dal contegno reale, ribombano maggiormente nel regio cuore, e mutando souente nel volto varij colori, mi dà segno chiarissimo d'vn parosismo amoroso. Questi miei sospetti, che non sono lontani dal verisimile, mi fan temere, ch'egli non sia colui, ch'è destinato mio sposo .

Al. Strauaganza pur troppo nuoua sarebbe questa. Ramiro, Rè, di età poco men, che matura, prender per moglie vna sua vassalla, vna giouinetta sì fresca . Non può succeder, Signora, scusatemi .

Bell. Conte, voi vi fingete impossibile quel, che può di momento succedere. Io priego il Cielo, & Amore, che faccian vani i miei sospetti .

Al. Mà se così temete, in vostra mano è posto l'assicurarmi .

Bell. In che maniera ?

Al. Dandomi la fede d'esser mia sposa .

Bell. Questa fede priuata non vi rende sicuro .

Al. Mi renderà sicuro, quando voi l'offeruarete .

Bell. Mal s'offerua la fede doue preuale la violenza .

Al. Dunque voi non mi amate .

Bell.

Bell. Da quali promesse il concludete?

Al. Perche chiama da senno, non pauerà le violenze.

Bell. Alessandro. Io non temo di me, temo di voi.

Al. Sarò costante fino alla morte.

Bell. Voi non colpite a segno.

Al. Dichiarateui.

Bell. Lo farò per contentarui. Se Rè amandomi, sapesse, che voi mi amate, chi v'assicura di vita? E dura impresa il contrastar con chi regna.

Al. Chi regna, deue sol quel, che lece.

Bell. Chi tutto può, si fa lecito ciò, che vuole.

Al. Contro le leggi?

Bell. Le leggi seruono a' Regnanti, non i Regnanti alle leggi. Sieguono solo i Coronati ciò, che lor piace.

Al. Fulmini il Cielo, s'apra la terra, innondi l'Oceano, ruini il Mondo, si sconuolga natura, datemi voi la fede, che del resto io nulla pauerò.

Bell. Darolla, & in vn con la fede vi darò con inuiolabil sacramento quest'anima.

Al. Tanto mi basta.

Bell.

Bell. Eccola.

Mentre gli vuol dar la fede soprauene improvviso il Padre di Bellalba.

S C E N A T E R Z A.

Gilindo, Siluana, Rodrigo, Bellalba, Alessandro.

Gil. Signora, speditiui. Il Marchese vostro Padre.

Bell. Ohimè. Ritirateui Conte. Siluana prendi la chiaue, e fa uscire il Conte per la porticella secreta.

Sil. E non sapete, che la chiaue è rotta?

Al. Mi nasconderò nell'altra camera fin che parta il Marchese.

Gil. Fermateui non siete più a tempo.

Rod. Dica a Sua Maestà, che l'obedirò prontamente. Oh Conte Alessandro quì siete?

Al. Arianna mia sorella mi sorriue, ch'io riuerisca Bellalba vostra figlia, e mia Signora in suo nome. Son venuto a passar con essa lei quest'ufficio di complimento.

Rod. Arianna mia Signora si ricorda per anco del tempo, che con Bellalba si trattenè in Villa fiore. Honoratemi di riuerirla anco a mio nome.

Al.

Al. Eseguirò il vostro comando. Fra tanto per non impedirle chieggo licenza.

Rod. Benche con esso voi non vi sia sospetto d'indiffidenza; ad ogni maniera scusarete, se da me solo parlo in segreto con Bellalba.

Al. E douere. Signora, mi ricorderò d'obedirla. Addio Signor Marchese.

Rod. Addio Signor Conte. Siluana, Gilindo, tirate qui da sedere, e ritirateui.

Tirano le sedie.

Gil. Comandano altro.

Rod. Non altro: andate.

Sil. Gilindo t'hò da dir belle cose.

Gil. Et io te ne dirò delle bellissime, basta.

Rod. Bellalba, voi sapete, che siete l'alba di Rodrigo. Se la natura vi fa nascer donna, la fortuna con hauerui tolto il fratello, vi fa succedere alle ragioni dello stato paterno. L'età mia hora mai declinante, mi persuade a pensar di successori. L'età vostra nubile, è già matura a pesi del matrimonio, non permette, ch'io lungo tempo differisca le vostre nozze. Molti partiti mi s'offeriscono, molti Cavalieri vi bramano, tutti degni, tutti di voi meriteuoli. Mà frà tutti, e per grandezza di sta-

to,

to, e per nobiltà di costumi al Duca di Villarealestimo conuenirsi il possesso della vostra bellezza. Haurei fin' hora maturato questo pensiero, s'il comando del Rè non mi tenesse sospeso. Egli, come sapete, m'hà comandato, che io non pensi al vostro futuro sposo: il daruelo proporzionato al vostro merito, esser sua cura. Forza è, ch'aspettiamo, che si dichiari. Voi frà tanto preparateui ad obedire.

Bell. Padre, sapete, ch'io del vostro volere hò sempre fatto legge a me stessa; nè in me altra volontà conobbi, che la vostra, la quale serue d'intelligenza motrice ad agirar la sfera de' miei pensieri. Pure douendo io prender marito, deuo ancora esser intesa. Si tratta d'un vincolo, che una volta conchiuso, non si può sciogliere, che con la morte. Vi son figlia, deuo obedirui; mà in questo fatto contentateui, che vi concorra la mia compiacenza, che sola è quella, che fa felice il vincolo coniugale. Che il Rè voglia darmi marito da me non conosciuto, nè Sua Maestà lo deue, nè poss'io prestarne il consenso. O'l marito, che douerò prendere, farà di mio genio, ò viuerò sempre Danczella.

Rod,

Rod. Bellalba, che dite? La vostra risoluzione deroga non poco alla fortuna comune. Vn Rè prende cura di darui Sposo, e voi lo sdegnate.

Bell. Prenderebbe il Rè moglie, che non fosse di suo talento?

Rod. Che conchiudete per questo?

Bell. Che si come egli non prenderebbe moglie, che non fosse di suo talento; così io non prenderò mai marito, che non sia di mio genio.

Rod. E così s'obedisce ad vn Rè, ad vn Padre?

Bell. Cessano questi riguardi doue fa violenza il proprio interesse.

Rod. E qual maggior interesse, che la grazia d'vn Regnante?

Bell. La grazia d'vn Regnante non può far lieta l'anima, quando le niega quel ch'ella brama.

Rod. E non bramate d'essere sposa?

Bell. Ma di Cavalier, che mi piaccia.

Rod. Dichiarateui chi bramate.

Bell. Non tocca a me questo peso.

Rod. Dunque contentateui, ch'il Rè lo dichiari.

Bell. Può ben dichiararlo; ma l'accetarlo è in mia libertà.

Rod. Voi prouocate a vostri danni la regia grazia.

Bell. Non prouoca a sdegno giusta repulsa.

Rod.

Rod. Le repulse anco giuste sono offese a chi regna.

Bell. Ma quando chi regna è tiranno.

Rod. In somma risoluate d'accettar quel partito, che dal Rè vi farà proposto. Son Padre; così voglio.

Parte.

Bell. Son Padre, così voglio? Son figlia, così non voglio. Misera condizione di chi nasce femina trà viuenti. In negozio, da cui dipende la donnesca felicità, siamo astrette a priuarci del proprio arbitrio; e per interessi di fortuna migliore soggettarci ad vno sposo, il cui genio non sortì dalle stelle vna conforme simpatia. O quanto errò, chi presunse temerario chiamare il vincolo matrimoniale, nodo di pace, e di riposo; qual pace, qual riposo goder può quella Donna, ch'è Sposo d'auuerso genio viue miseramente congiunta? Nò, nò. Se lo Sposo, ch'il Rè m'hà destinato, sarà altri, che l'adorato Alessandro, non farà mai Sposa Bellalba. Contrasterò costante al Rè, al Padre, al Mondo, a' miei Fati. Gilindo, Siluana, doue siete?

SCE

S C E N A Q V A R T A.

Silvana, Gilindo,
Bellalba.

Sil. **E**Ccomi Signora. Stà cheto Gilindo.

Gil. Che furia è questa? Euui cosa di nuouo?

Bell. Portatemi da scriuere.

Gil. Hora vi seruo. *Finge partire.*

Bell. Ma, che scriuere? Fermati. Facciasi di presenza, ciò che scriuendosi correrebbe periglio d'esser palese, Gilindo.

Gil. Signora.

Bell. Vattene in Sala, troua tantosto il Conte Alessandro; digli da mia parte, c'hò risposto a sua sorella, che venga subito a pigliarsi la lettera.

Gil. Se nol ritrouo in Sala, volete, che io vada alle sue stanze?

Bell. Ouunque egli si sia, procura di ritrouarlo.

Gil. L'aspetterò, che venga meco, ò fatta l'imbasciata, tornerò subito?

Bell. Come t'aggrada.

Gil. E s'egli per forte fosse col Rè, aspetterò, che venga fuori?

Sil. Vedi quante bibbie v'infilza.

Bell.

Bell. Ancor si tarda eh?

Gil. Hora me ne volo. *Parte.*

Sil. Signora, vi veggio molto turbata.

Bell. Et a tal segno, che stò sù l'orlo, ò di perdere Alessandro, ò di morir disperata.

Sil. E perche?

Bell. Perche così vuole la malignità del mio Fato. *Parte.*

Sil. In somma vn'anima non può prouar peste peggiore, che l'essere innamorata. I sospetti, i rispetti, i timori, le gelosie sono turbini violenti, che nel mare di mille cure scuotono la barca d'un cuore amante. Pouera me, se prouassi da tutto senno questa dura malattia. Amo alquanto Gilindo; ma non a segno, che prouo nell'anima i parosismi, che soglion sentir gli altri amanti. Per dirla, amo per passatempo, e per non viuere oziosa nella Corte, doue chi non ama, è tenuta di genio rustico, e villano.

SCE

S C E N A Q V I N T A :

Pinardo , Siluana .

Pin. **F**erma , ferma , Siluana . Sdegnati forse , ch'io parli teco ?

Sil. Vedi Pinardo , a dirtela in confidenza io t'hò sempre conosciuto per huomo di mala coscienza , e per questo non troppo volontieri m'arrischio di parlar teco da solo , solo .

Pin. Lasciam queste burle : che farà la Signora Bellalba ?

Sil. Oh che bel tempo di domandar della Bellalba ,

Pin. E perche nò ?

Sil. Perche stà tutta sù le furie ?

Pin. L'è forse auuenuto qualche disgrazia ;

Sil. E qual maggior disgrazia , che douer prender marito , e non saper ch'egli sia ?

Pin. Eh : hoggidì questa usanza è fatta commune ,

Sil. E fatta commune , perche le Donne non hanno spirito . Bella cosa comprare la Gatta nel sacco .

Pin. E pur vi bisogna farlo . Per questo siete femine , perche vi bisogna star sempre sotto a vostro dispetto .

Sil.

Sil. Se le femine fossero dell'humor mio , affè , che starebber sempre di sopra .

Pin. Tù vorresti controuerter l'ordine della natura . Ma dimmi , voglion forse alla tua Signora dar marito non conosciuto ?

Sil. Tu l'hai detto per apunto .

Pin. Horsù , di pure alla tua Signora , ch' il marito , che li si darà , da lei è molto ben conosciuto .

Sil. E che ne sai tù ?

Pin. Non cercar'altro .

Sil. Me'l confermi , se l'indouino ?

Pin. Te'l prometto .

Sil. Il Conte Alessandro ?

Pin. E la tua Signora il vorrebbe per suo marito ?

Sil. E ti par panno da ricusarsi ?

Pin. (*trà sè*) Qui bisogna usar la malitia . Horsù te la dirò liberamente . Il Conte Alessandro sarà marito di Bellalba .

Sil. Vh , ch' il Ciel ti faccia felice . Hora volo per guadagnarmi la mancia , con dar l'auviso alla Padrona , che spiriterà d'allegrezza .

Pin. Fermati Siluana (l'hò colta affè) senz'altro il Conte sarà suo marito , se pure il Rè se ne contenta .

Sil. E perche vuoi , che non se ne contenti ?

Pin.

Pin. Perche forse le hauerà destinato qual
ch' altro .

Sil. Et essa ricuserallo , addio addio P i
nardo .

Pin. Fermati , senti . Io non te lo dò pe
certo ; è mio sospetto , ciò che t' h
detto .

Sil. Sì , sì rappezzala , Vorresti tù pilo
carti la mancia non verò ? Non m
la sonerai Pinardo . *Parte .*

Pin. Hò scoperto gran cosa . Bellalba , &
Alessandro si ciuettano assieme ,
vogliono destramente fare al Rè la
barba di stoppa , Basta .

S C E N A S E S T A .

Gilindo , Pinardo .

Gil. **P**inardo , Pinardo , senti , ascol
ta .

Pin. Chi mi chiama ?

Gil. Son'io .

Pin. O' Gilindo : che deuo far per tuo ser
uizio ?

Gil. Vedesti per fortuna il Conte Alessan
dro ?

Pin. Non è da Sua Maestà ?

Gil. Egli è uscito poco fa , ne sò doue
ritroui .

Pin. Qual negozio importante ti dà tanta
premura ?

Gil.

Gil. Vn negozio di Bellalba mia Signora .

Pin. Qualche letteruccia amorosa eh ?

Gil. Tutti credi , che facciano il tuo me
stiere .

Pin. Mà tù bel bello mi dai titolo di ruffian
per la testa .

Gil. E che ? Sdegni forse di esser ruffian
d'vn Rè ?

Pin. Conforme tù non sdegni d'esser ruf
fian di Bellalba .

Gil. Se l'imbasciata , che deuo fare non è
d'amore , come vuoi tu , ch'io dir mi
possa ruffiano ?

Pin. Sì , e che negozio hauer può mai Bel
lalba con Alessandro ?

Gil. Deue venire a pigliare vna lettera
per sua sorella . Hor vedi tù , se la fa
cenda è d'amore .

Pin. E questa è l'imbasciata , che deui
fargli ?

Gil. Questa per appunto .

Pin. Horsù vattene in Giardino , ch'iuì lo
trouarai senz'altro .

Gil. Pinardo , addio .

Pin. Addio , addio Gilindo . E due . Sil
uana contenta ; Gilindo sollecito per
chiamarlo . Il pretesto della lettera
serue di coperta a nascondere il vero .
Non si tardi . Al Rè , al Rè .

B

SCE-

S C E N A S E T T I M A .

Rodrigo, Erriquez.

Rod. **C**he ostinazione è questa? Tanto animosa vna figlia, ch'apertamente contrasta a'voti paterni?

Err. Voi, Signore, non la discorrete com'ella v'è. Vi dissi, e vi torno a dire, che Bellalba hà ragione: e voi fate male a darle vn marito, che non le aggrada.

Rod. Mà s'ella nol conosce?

Err. E questo è peggio. Vna pouera Donzella pigliar vn marito, che non conosce?

Rod. Finalmente il Rè non vorrà darle vn marito scappato dall'altro Mondo. Sarà Cavaliero di questa Corte, & in conseguenza a lei noto almeno per fama.

Err. Horsù, ve la voglio dire alla libera. Sapete perche Bellalba vi si mostrò renitente?

Rod. Perche?

Err. Perche io credo, che trà lei, e'l Conte Alessandro vi passi qualche corrispondenza amorosa.

Rod. Onde ne caui tu' così fatto argomento?

Err. Dell'hauer visto ambidue parlar l'al-

tro

tro hieri in Giardino.

Rod. Parlar l'altr'hieri in Giardino?

Err. In Giardino si, e da sollo, a solo.

E se mi promettete segretezza, vi dirò qualche cosa di peggio.

Rod. Et a che mi protetti la segretezza?

Err. Perche se mai si scoprisse, c'hò fatto loro la spia, ad vn tempo io sarei fuor di casa, e nemico d'Alessandro.

Rod. Non son'io padron di mia casa?

Err. Ma più padrona è Bellalba, perche, s'ella vorrà mandarmi via, voi non mi ci terrete contro sua voglia. Mala cosa, quando in casa s'han per nemiche le femine.

Rod. Non dubbitar di cosa alcuna?

Err. A diruela, dopò vn lungo discorso, io vidi, ch'il Conte le die vn certo Horologgetto tempestato di Diamanti, & ella quando il prese, fissando il guardo nel volto del donatore, teneramente baciollo.

Rod. Repugnanza di marito non conosciuto; visite in camera da solo a solo, ragionamenti in Giardino, regala d'Horologgetto, bacio infisso su'l dono; che più cerco di vantaggio? me ne chiarirò.

Err. Signore, vi sia raccomandata la segretezza.

B 2

SCE

S C E N A O T T A V A .

Velasco, Erriquez.

Vel. **E**rriquez, doue si vâ contanta fretta?

Err. Seguito il mio Signore.

Vel. Che? fugge forse?

Err. Peggio.

Vel. Euui qualche cosa di nuouo?

Err. Rumori in casa.

Vel. Rumori?

Err. Et a bizzeffo.

Vel. E perche?

Err. Perche Bellalba mia Signora, vuol far del bell'humore col Marchese suo Padre.

Vel. Vuol'ella forse far la padrona di Casa?

Err. Questo farebbe il meno.

Vel. Che sarà mai?

Err. Il Padre vuol darle marito, & ella risolutamente risponde di non volerlo, se prima nol vede.

Vel. Hà ragione, & hora io la tengo per Dama di tutto spirito. Che discrezione è questa? Doue si troua mai maritarsi alla cieca?

Err. E se tu hauesti vna figlia, hauerefti caro, che ti si facesse questo giochetto?

Vcl.

Vel. Si, che l'hauerei caro. E per questo io lodo l'vsanza di quei paesi, doue prima d'essere sposi, le donne, e gli huomini si vagheggiano; perche da questa consuetudine nasce negli animi delli sposi futuri vna compiacenza reciproca, per mezzo della quale viuono poi felicemente concordi. Mà dimmi, è in casa il Marchese Rodrigo?

Err. Perche me'l chiedi?

Vel. Perche il Conte mio Signore vorrebbe venire a prendere vna lettera, che Bellalba scriue ad Arianna sua sorella.

Err. Lettera eh? E che necessità vi è, che venga il Conte a pigliarla? Non sà mandar te, ò alcun'altro de suoi famigli?

Vel. Sì, se fusse vn facchino, come tu sei. Con Dame com'è Bellalba vsan questi termini i Cavalieri pari del Conte.

Err. Bene, bene; Io non sò, s'il Marchese mio Signore sia ito in casa. Vaten'informa.

Vel. Anderò.

Parte.

Err. Bella scusa per visitar Bellalba. E ben, che lo sappia il Padrone.

B 3

SCE

SCENA NONA.

Ramiro, Pinardo.

DVnque non può Maestà di Scet-
tro solleuare vn'anima, che in
amorosa angonia dolorosamente lan-
guisce? Non gioua a schiarir le notte
d'vna funesta passione il raggio d'
Corona Reale? Miserabil grandezza,
infelice maestà. Bellalba mi faetta
col guardo, e da gli strali de'suoi be-
gli occhi non ritrouo scampo, che
m'assicuri. Mi passano il cuore, mi
traffigono l'anima; mi veggio su
gli occhi la morte, e non oso chie-
der rimedio, ò perche la Maestà Rea-
le sdegna di piegarfi all'humiltà di
prieghiera, ò perche la superiori-
tà, che riconosco in me stesso, sde-
gna di palesarsi supplice, e riuerente
a chi viue di lei soggetta. E morirò
desiando? Esalerò tacendo l'ultimo
spirito?

Pin. V. M. per apunto mi fa creder per
vera la vecchia fauola di Tantalo,
ch'in mezo all'acque, & a' pomi
spiritaua di fame, e di sete. Se in
man vostra è il rimedio del male,
che vi tormenta, perche lo trascu-
rate? Aspettate forse, che auanzan-

dosi

dosi diuenga nel fine infania? Che
cosa è mai Bellalba? non è ella vna
Donna? non è vostra vassalla? Cre-
dete, ch'ella ricusar debba quei fa-
uori, di cui qual si sia Dama gran-
de mostrarebbesi ambiziosa? Balte-
rà solo, che Bellalba sappia, ch'il
Rè la brama, perche finisca il suo
tormento.

Ram. Pinardo, t'inganni. A più segni Bel-
lalba hà conosciuto il mio foco, e
pur non mostra senso alla mia passio-
ne amorosa.

Pin. E che vorrebbe V. M. che senza
esserne richiesta, vi si mostrasse cor-
rispondente? Perche non vi scopri-
te?

Ram. Perche temo di repulsa.

Pin. Repulsa ad vn Rè? Se Bellalba ama
altri di fortuna minore, quanto mag-
giormente amerà chi la può costinui-
re in grado di fortuna reale?

Ram. Bellalba ama altri Cavalieri?

Pin. Così non fosse. Hò ben' io tali indi-
tij, che la posso creder conuinta.

Ram. Se ciò fosse morirei disperato.

Pin. Vn Rè, che può tutto morir dispe-
rato?

Ram. Perche conoscerei sprezzata in me
stesso la Maestà Reale.

Pin. E non hauete voi l'autorità di vendi-
carla?

B 4

Ram.

Ram. La vendetta mi scoprirebbe degene-
re a me stesso.

Pin. In questo è posta la grandezza di chi
regna; che non è astretta a dar conto
di quel, ch'adopra.

Ram. E' graue incarco a chi regna, pro-
uocarsi con la licenza l'odio de' po-
poli.

Pin. L'autorità di chi regna si conosce;
che i popoli sono astretti, & a sop-
portare, & à lodare ciò, che com-
mettono i Regi.

Ram. Il Cielo non mi fè nascer tiranno.
Ma dimmi, sai tu di qual Cavaliero
Bellalba ne viua amante?

Pin. Del Conte Alessandro di Chiara-
monte.

Ram. E ne sei certo?

Pin. Per a punto m'ha reso certo.

Ram. Taci. Veggio Bellalba. Ritirati.

Pin. Obedisco.

S C E N A N O N A.

Bellalba, Ramiro.

Bell. **S**E verrà, lon quì di fuori; chia-
matemi immantinate.

Ram. Bellalba, doue si va?

Bell. Mio Signore, come quì solo?

Ram. Solo? Voi non vedete bene Bal-
lalba.

Bell,

Bell. Quì non veggio, che la M. V.
Ram. Molti sono, che mi fan compa-
gnia.

Bell. Ma di lontano.

Ram. Tanto di vicino, quanto io sono a
me stesso.

Bell. Ma s'io non veggio i compagni, pos-
so ben dir solo il mio Rè.

Ram. Mi fanno i pensieri indiuisibil com-
pagnia.

Bell. Il credo: non è mai senza pensieri
chi regge Scettro Reale.

Ram. Non dallo Scettro Reale; ma
dall'amore nascono i miei pensie-
ri.

Bell. Qualità d'ottimo Regnante, in
cui l'amor de'Popoli detta pensieri
per loro felicità. E si come chi re-
gna eccede gli altri in maestà, così
deue parimente superar tutti in vi-
gilanza.

Ram. E' vero: l'amor de'Popoli mi tien
pensieroso; ma di tutti i Popoli vn
solo amor mi tormenta.

Bell. Con ragione; perche vno verso i
suoi Popoli esser deue l'amor di chi
regna.

Ram. Bellalba, voi siete troppo erudita,
& ascriuete a publico amore ciò che
forse è priuato affetto.

Bell. Se V.M. parla in genere, anch'io
generalmente l'intendo.

B

Ram.

Ram. Volete, che dall'vniuersale al particolare io discenda?

Bell. Non conosco in me questa autorità, che dal mio voler possa dipender l'arbitrio di chi comanda.

Ram. Sì, che dal vostro volere dipende l'arbitrio di chi comanda. Ascoltate (*suona in questo vn'horologetto, che Bellalba tiene in petto*) Oh, par ch'il vostro horologio mi prescriua l'hora del mio discorso.

Bell. Perche V.M. s'auueggia, ch'essendo tardi, è richiamata ad altri affari.

Ram. Per me corre troppo veloce il vostro horologio. Ritornate in dietro il segno, perche batta più tardi.

Bell. Non importa. A suo tempo aggiusterollo per compiacerla.

Ram. E se volete compiacermi, nol differite.

Bell. S'obedisca al mio Rè (*cava dal petto l'horologio*)

Ram. Molto caro esser vi deue, Bellalba, questo horologio, mentre il serbate in parte sì preziosa.

Bell. La stima, ch'io fò del donatore, mel persuade (*cava dalla borsa l'horologio*)

Ram. Mostrate, Bellalba, contentatevi, ch' il veggia (*lo prende in mano*) Ohimè. Egli è molto ricco. Dono degno di voi.

Bell.

Bell. Se la memoria di chi mel diede, non mi forzasse ad esser scortese, supplicarei V.M. che si degnasse gradirlo.

Ram. M'è caro, ch'vn dono reale stia nel petto d'vna Bellalba. Prendete, prendete, Addio. *Parte.*

Bell. Riuerisco la M. V. Par, che alla vista del mio horologio il Rè si sia molto turbato. Che sarà?

S C E N A V N D E C I M A.

Rodrigo, Bellalba.

Rod. **B**ellalba, che si fa qui?

Bell. Vn tantino a diporto.

Rod. Per aggrauare il proprio honore?

Bell. Non s'aggraua l'honore col diportarsi modestamente.

Rod. Ditemi, come vi piace il Giardino?

Bell. Non poco, perche trà'l rezzo degli alberi, trà lo spirar dell'aure, trà'l mormorio delle fontane, e la fragranza di tanti fiori non poco l'animo si sollicua.

Rod. Donzella, cui sembra graue il prescrito gabinetto, mostra genio vago di libertà non concessa.

Bell. Libertà, che non offende, non si vieta a Donzella honesta.

B 6

Rod.

Rod. Qui stà il punto .

Bell. Padre voi m'offendete .

Rod. V'offendo , perche vi tocco sù'l vero .

Bell. Taccio la risposta , perche non intendo il senso della proposta .

Rod. I colloquij col Conte Alessandro ve la faranno intendere .

Bell. Hò ragionato col Conte ; che n'inferrite per questo ?

Rod. Ch'offendeste il mio honore , il mio sangue , voi stessa .

Bell. I termini di Dama , e di Cavaliero , son lontani dall'offesa , qual'hora ne douuti complimenti si fermano .

Rod. Mà quando a'complimenti succedono doni d'horologgetto .

Bell. Son cortesie di Cavaliero .

Rod. E'l baciare il dono con tenerezza ?

Bell. E termine di creanza .

Rod. E'l guardar teneramente il donatore ?

Bell. E segno , che si gradisce il dono .

Rod. E venuto per anco il Conte a prender la lettera ?

Bell. Che lettera ?

Rod. La lettera , che voi scriueste a sua sorella .

Bell. Per anco non è scritta . Scriuendola , non è mistier , ch'egli venga . Io manderolla , perche le dia sicuro ricapito (son tradita) trà sè .

Rod.

Rod. Che borbotti frà denti ? Credete forse , che mi siano occulti gli affetti vostri ? Bellalba , Bellalba , il zelo dell'honor proprio m'hà fatto vn' Argo di cent'occhi . Ricusate marito da voi non conosciuto , perche bramate , che di vantaggio vi è noto . Mà romperò le vostre machine , se qual soglio , sarò Rodrigo .

Si parte in collera .

Bell. Ohimè , in qual tempesta di pensieri ondeggia miseramente quest'anima ? Il tutto è noto a mio Padre . Chi mi tradì ? Chi confuse le mie speranze amorose ?

SCENA DVODECIMA :

Velasco , Bellalba .

Vel. Signora , il Conte Alessandro desidera parlarui per negozio importante . Voi non mi rispondete ? Che mente attonita è questa ?

Bell. Velasco , se mai la fortuna m'offese , a punto m'hà posto sù gli orli dell'ultimo precipizio , s' il Cielo non mi soccorre .

Vel. Che precipizio esser può questo ?

Bell. Rodrigo mio Padre a punto m'hà rinfacciato quanto è passato trà me , e'l Conte Alessandro .

Vel.

Vel. Non vi è altro di male?

Bell. E che vorresti di peggio?

Vel. Ditemi, che cosa pretende il Marchese Rodrigo vostro Padre?

Bell. Vendetta all'offesa del proprio honore.

Vel. Et in che si giudica offesa?

Bell. Per hauer'io parlato col Conte Alessandro in Giardino, per hauermi dato vno horologetto, per hauerlo io nel riceuerlo dolcemente baciato.

Vel. Son vanità; che cosa può mai pensare il Marchese? Altro, che trà di voi si facci l'amore?

Bell. E ti par poco questo?

Vel. Niente. Ditemi può sdegnar vostro Padre il Conte Alessandro per genero?

Bell. Certo, che nò.

Vel. Dunque è finita l'istoria. Se vostro Padre risentirassi col Conte, il Conte dirà, che tratta con essa voi, perche la desidera sua consorte. Che vorrà dire il Marchese a questa proposta.

Bell. Che sua figlia è riserbata per quel marito, che dal Rè le sarà destinato.

Vel. E che può saper'egli, ch'il Conte non sia quel desso? Ma quando ciò non fosse, basterà, che voi vogliate, e sarà finito il gioco. Horsù, Si-

gno;

gnora, state lieta, & honoratemi della risposta.

Bell. Dite al Conte, che venga; ma con riguardo, mentre per tutto vi son sospetti.

Vel. Non dubbitate. *Si parte.*

SCENA DECIMATERZA.

Ramiro, Pinardo.

Ram. **E** Sopporto l'offesa, e vanto Corona Reale? Ferita così graue lascerà il feritore senza vendetta? E son Rè? Infelice maestà, se tradita, se schernita, ò non puote, ò ricusa di vendicarsi. Il Conte da me tanto amato, reso della mia grazia il primier de' miei Regni, ad vn tempo istesso mi tradisce, mi schernisce? Mi tradisce amando Bellalba; mi schernisce, disprezzando il mio dono col darlo altrui? L'horologio tempestato di Diamanti, che fù mio dono, egli diello a Bellalba, perche sia certo testimonio del suo delitto, del mio disprezzo. Mora Alessandro, e nel fin della sua vita finisca il mio sospetto geloso. Pinardo, a te commetto l'impresa. Quando il Conte entra in Corte, col fulmine, che scoppierà da questo ferro l'ucciderai. *Gli dà vna Pistola.*
Pin.

Pin. Piano, piano . V. M. corre con troppa furia .

Ram. E mi si replica ?

Pin. V. M. degnisi ascoltar per suo honore, per mia sicurezza .

Ram. Temi di sicurezza doue comanda chi regna ?

Pin. Sò, che la maestà di chi comanda può assicurarmi della pena; mà non dall'odio publico, che mi si deue come a Sicario .

Ram. E vano quell'odio, che non reca nocumento .

Se non reca a me nocumento, lo reca a regio honore . Che dirà questo Regno, quando vedrà, ch'il Conte Alessandro sia stato ucciso per ordi vostro ? Inuestigherà le cagioni, e trouando estinto per gelosia, qual colpo via più mortale può prouar la regia fama : Vn Rè tanto saggio, tanto prudente, tanto forte, e generoso, che col proprio valore cader si uide a' piedi supplici, e riuerenti le più temute fronti de' conuicini tiranni, lasciandosi vincere da vna passione amorosa, diuenire homicida d'vn Cavaliero per gelosia ? Signore, considerate .

Ram. Non più : Preparati ad obedirmi, se t'è cara la vita .

Pin. Ma che v'annoia in Alessandro .

Ram.

Ram. La sua uista, la sua presenza .

Pin. E s'è questo si può dar rimedio senza la morte ?

Ram. Questa sola può contentarmi .

Pin. Perche con la morte del Conte morrà in voi il sospetto di gelosia ?

Ram. Per appunto .

Pin. Hor se V. M. tiene in pronto il rimedio, perche non le stia sù gli occhi il Conte Alessandro, a che non l'eseguisce ?

Ram. Qual rimedio è questo, che fingi ?

Pin. Già per la morte di D. Sanchez de Velasco, Vicerè d'Aragona, vaca la carica di quel Regno . V. M. la conferisca al Conte . Così sotto specie d'honore l'allontanerà da questa Corte, e nell'amor di Bellalba non se'l vedrà competitore sù gli occhi .

Ram. Vanne, che penserò . Veramente vn seruo fedele è l'anima d'vn Ragnante . Rari son'hoggi coloro, che liberi dall'adulazione, dicano il vero a'lor Signori . L'affetto offuscando in me la ragione uolentauami a risoluzioni ingiuriose al mio stato . I consigli d'vn fedel Seruo han ridotto gli humori de'miei discordanti pensieri ad vn giusto temperamento, & a sembianza di saluifera medicina hanno euacuato dal mio cuore la collera di quell'affet-

to,

to, che precipitauami ad azzioni ingiuriose alla mia fama, dannose al mio regio honore. Felice quel Regnante, che dalla fede di simil Seruissicurato si riconosce.

SCENA DECIMAQUARTA.

Silvana, Gilindo ubriaco.

Sil. **E** Te ne torni, come se non fosse fatto tuo. Non ti mandò la Padrona, perche trouassi il Conte Alessandro? l'hai ritrouato?

Gil. Così si parla con vn par mio? Non conosci, ch'io sono? Chiedi alla mia grandezza genuflessa perdono, se non brami prouare il colpo formidabile della mia autorità.

Sil. Vh pouera me, Gilindo, ò egli è matto, ò ubriaco. Gilindo, dimmi il vero, donde vieni?

Gil. Donde vengo? Dalla Reggia, doue affiso nel mio foglio reale hò dato publica vdiienza a gli Ambasciatori delle Canarie, e concesso loro libero il passaggio a' nostri regni dell'altro Mondo. Olà, si spedischino le patenti in publica forma col sigillo pendente della nostra reale insegna.

Sil. Non occorre altro è ubriaco. L'odor del vino, ch'io sento, mi fa certissima. Gilindo, dimmi, doue beuesti.

Gil.

Gil. Così s'honora vn Rè? Così si teme la maestà del mio scettro? Non conosce per anco le nostre forze il Rè di Granata? Sù Capitani, si pongano le schiere in ordine, si prepari l'esercito alla marchiata, s'affalti, si combatta, si vinca, si trionfi. Sentirà quel barbaro temerario il fulmine dell'ira nostra.

Sil. Manco male, che il vino gli eccitò spiriti di Maestà. Bisogna secondar l'humore per ritirarlo in casa. V.M. le ne venga nella reggia: non è bene, ch'vn Rè stia solo qui fuori scompagnato.

Gil. Non vogliam ritirarci, se non vederem prima in mostra schierato il nostro esercito. Che fanno le trombe, & i tamburi? A che non delfan col suono i nostri Soldati? Non sapete voi, che la presenza del regnante accalora il ministro all'opera destinata?

Sil. Ma i ministri di V.M. non han bisogno di questo, perche son per natura vigilantissimi a' loro vfficij. Basta, che V.M. habbia sin'hora dato gli ordini necessarij, sia lor cura eseguirli. Andiamo, andiamo.

Gil. Si spediscano i dispacci, mentre andiamo a riposarci. Vdite, senza nostro nuouo ordine non venite a

di.

disturbarci. Voi sarete nostra Regina.
Preparatevi alle nozze. Siam Rè, e
tanto basti.
Sì. Stà fresca la Padrona, se aspetta la
risposta.

SCENA DECIMAQVINTA.

Rodrigo, Erriquez.

Err. **M**A che causa hauete voi, Signor
re di batterui col Conte Aless-
sandro?

Rod. E ti par poco l'offesa del proprio ho-
nore? Mi ferisce Alessandro in quella
parte, doue il senso è più viuo.

Err. In che cosa egli v'offende nell'hono-
re? Forse perche ama Bellalba?

Rod. E non basta questo ad irritarmi a giu-
sta vendetta?

Err. Signor nò, che non basta, s'il fine
non porta seco l'ingiuria.

Rod. Voi dire?

Err. Che se l'amor del Conte Alessandro
termina nel desiderio d'vn lecito con-
giungimento, non hauete voi cagione
d'adirarui contro di lui.

Rod. E quando il fine fosse lecito, il farlo
senza, ch'io il sappia, porta seco li
mio disprezzo.

Err. E che sapete voi, ch'egli hauendo
guadagnato l'animo, e la volontà di
Bellalba, sia per far seco il matri-
monio senza vostra saputa?

Rod.

Rod. I modi furtiui me ne fan certo.

Err. Questi sono i preludij. Prima, che
la fauola s'inuiluppi, chiederebbe
quando ciò fosse il vostro consenso.

Rod. Ma frà tanto copertamente si gioca.

Err. Sin che queste due volontà sian con-
cordi.

Rod. E perche non sian concordi, bramo
impedirle.

Err. Auuertite ch'il Conte è giouine, e
valoroso.

Rod. Nè la mia destra è debole ad esiger da
lui la pena.

Err. Di qual delitto?

Rod. Taci; non tocca a te far del giudice
nella causa del tuo Signore.

Err. Ma tocca a me, procurar, ch'il mio
Signore non intraprenda impresa
doue il motiuo non è bastante.

Rod. Bastantissimo io lo giudico. Ascolta.
Troua il Conte, e dagli da mia parte
questo biglietto.

Err. Il biglietto è di disffida?

Rod. Non cercar' altro. Obedisci, e
taci. *Finge Partire.*

Err. Signore, ascoltate. Ecco il Conte
per appunto.

Rod. Buon' incontro? vien parlando con
Velasco. Ritirati, ch'io da parte
ascolterò quel che si dicono.

Err. Questo è vn fare honoratamente la
spia, *Parte.*

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA :

Alessandro, Velasco, Rodrigo.
da parte.

Al. **E** Perche tanto turbata?

Vel. **E** Perche suo padre le hà rinfacciato ciò, ch'è passato trà di voi.

Rod. Parlano di Bellalba.

Al. Dunque egli sdegna, ch'io ami la figlia con fine honesto?

Rod. Non è honesto quel, che m'offende.

Vel. Vedete, è vna brutta cosa far l'amore da solo a solo; e benche il fine sia honesto, può nondimeno con l'occasione anticiparsi il possesso.

Rod. Il riproua da saggio.

Al. Son più geloso dell'honor di Bellalba, che della mia stessa vita. Sopporterò prima la morte, che violar le leggi della douuta honestà.

Rod. Inorpella bene il suo fallo.

Vel. La gelosia di padre, farà, che la ragione sia dalla parte del Marchese.

Al. Che sarà finalmente?

Vel. Potrebbero succeder de'rumori.

Al. Saprò superargli, ò con le ragioni, ò con la spada.

Rod. Con la spada più, che con le ragioni, ò Conte, mi douete la sodisfazione necessaria. Il poco rispetto, che

che portaste alla mia casa, mi obliga ad vn giusto risentimento.

Al. Marchese, voi sapete qual Cavaliero io mi sia. Non vi sono occulte le azzioni mie. Se da me vi chiamate offeso, chiedetene pure, ò la vendetta, ò l'emenda.

Rod. L'emenda all'offesa d'honor tradito, non basta.

Al. Ne volete la vendetta?

Rod. Questo è proportinato medicamento a questa piaga.

Al. Son pronto; prendetela à vostro grado. Prescriuetemi il modo.

Rod. Con la vostra spada.

Al. Mi contento: eccouela: vendicateui. *Gli porge la Spada.*

Rod. Credete placarmi col cedermi?

Al. Che chiedete di più?

Rod. Che l'adopriate.

Al. Contro chi?

Rod. Contro di me.

Al. Ch'Alessandro di Chiaramonte stringa la spada contro il Marchese di Villafiore? Prima vibreralla contro se stesso.

Rod. Mi stimate indegno di battermi con esso voi?

Al. Guardimi la fortuna.

Rod. Perche dunque il ricusate?

Al. Perche non trouo motiuo, ch'è ciò m'astriuga.

Rod.

Rod. E vi par leggiero il motiuo, di ch'io mi doglio?

Alef. Non posso giudicarlo, se non medite.

Rod. E volete, ch'anco arrossisca, confessando di propria bocca il mio dishonore?

Alef. Qual dishonore?

Rod. Il dica il Giardino.

Alef. V'hò inteso. Marchese, mi siete voi più debitore di ragione, in offendermi in questa guisa, che non son io della vostra figurata offesa. Se parlai con Bellalba nel Giardino, il nostro ragionamento fù ristretto ne' limiti di vna modestia douuta a Cavaliero d'honore, a Dama di nobil sangue. S'altrimente voi la credete; sù questo punto vi renderò ragione con la spada. Per altro, ricuserò sempre il duello.

Rod. Sù questo punto richieggo da voi ragione.

Alef. Sù questo punto darolla in difesa dell'honor di Bellalba. Eleggeteui il loco, e'l tempo.

Rod. E'l tempo, e loco sono opportuni. Il Giardino dou'io riceuei l'offesa, sia lo steccato alla vendetta.

Alef. Eccomi pronto. Andiamo.

Rod. Andiamo.

Vel. E l'offesa regia?

Il fine dell' Atto primo.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A

Ramiro, Alessandro?

Ram



Conte, il vostro merito che nel più alto grado della mia grazia vi mantiene, m'obliga a ricordarcelo. La morte di D. Sanchez de Velasco lasciò senza gouerno il nostro Regno d'Aragona. Vi surrogo al defonto. Preparatevi alla partenza.

Al. Sono tante le gratie, che dalla vostra Corona hà riceuto la picciolezza del mio merito, ch'arrossisco nel vedermene giornalmente anco di nuoue cumulado. E benche la carica di Vicerè d'Aragona sia delle maggiori, che dar può la Corona di Castiglia, & inconseguenza qual si sia Cavaliero di stato grande ne douerebbe viuere ambizioso; ad ogni maniera supplico la M. V. a compartir questa grazia a Cavalier di maggior merito.

Ram. Ricusate i nostri fauori?

Al. Non li ricuso; mà fauor più segnalato riceuerei dalla Corona,

C

qual'

qual' hora mi permettesse riuerirla di presenza, non di lontano.

Ram. Benchè stiate da noi lontano, starete però sempre presente nella nostra memoria.

Al. Sono effetti di Rè magnanimo, e generoso. Ma s'accompagni questa grazia, col differir la partenza per pochi giorni,

Ram. Gli affari di quel Regno non ammettono tardanza.

Al. Tardanza di pochi giorni esser non può noceuole allo stato d'un Regno.

Ram. In poche hore può la fortuna variar lo stato de' Regni. S'obedischi, e non si replichi. *Parte, e dice trà sè.* Sò ben'io, ch'il trattiene. Bellalba e la sua catena. Romperolla.

S C E N A S E C O N D A.

Alessandro solo.

E' Sotto quale influsso di stella più, che maligna nascesti, ò infelice, Alessandro? La Fortuna intempestiuamente benigna, ti presenta in mano la chioma; Amore ti violenta al rifiuto. Il tuo Rè ti prescriue la partenza: Bellalba a restar ti violenta, Che farai? Se ricusi le regie grazie,
irriti

irriti contro te stesso la maestà d'un Regnante. Se le abbracci, restan priui gli occhi tuoi della vista di quell' oggetto, ch'è segno de' tuoi pensieri. Dura conditione è la mia. Prouo nemica la fortuna all'hor, ch'ella prodigamente mi lusinga. Sento nemico il destino dell'amor mio, quando speraualo dolcemente benigno. Che farò? Il ricular le regie grazie è atto villano, quando chi le comparte, a riceuerle deliberatamente comanda. Accetterolle dunque? Si. Mentre di Bellalba mi priuano? Se mi priuan della vista, non mi toglion però l'affetto. Ma se nella tua lontananza ella cambiasse amore? La conosco tanto nell'amar mi costante, che mi sembra impossibile in lei l'accesso di nuoua fiamma. E ciò m'assicura? A bastanza, E non faitù, che la Donna è per natura instabile, & inconstante? Se mal t'assicura la sua fede essendo presente; come viurai senza sospetto stando lontano? Nel mare del mio cuore soffian da ogni parte contrarij venti di timore, e di sospetto a sommergere il legno di quest'anima addolorata. Quel cuore, ch'è tutto di Bellalba, non può viuere ambizioso d'altre grandezze. Si ri-

cusino dunque le regie grazie, purché la grazia di Bellalba io non perda.

S C E N A T E R Z A.

Velasco, Alessandro.

Vel. **D**Oue Signore con tanta furia Non sapete i rumori della Corte?

Al. Il tumulto, che mi scuote quest'anima, non ammette in me senso di straniera novità.

Vel. Straniere novità? Vi dico, che le novità son tutte vostre.

Al. Già lo sò; ma non curo perder la regia grazia, pur ch'io non parta.

Vel. Che parlate di partenza?

Al. Verso Aragona.

Vel. Et a qual fine?

Al. Per Vicerè di quel Regno.

Vel. E di questo vi lamentate? Hor che fareste nelle disgrazie?

Al. Queste a me son disgrazie peggiori della morte.

Vel. Vi spiace lasciar Bellalba non è vero?

Al. Dite più tosto, lasciar la vita.

Vel. E volete perder la regia grazia per vna Donna?

Al.

Al. Per vna Donna come Bellalba, perdere i mille Regni.

Vel. M'auueggio, che questa Bellalba vi recherà forse vn'horribil sera.

Al. Taci stolto.

Vel. Taccio per obedirui. Ma sentite, se volete, i rumori della Corte. Il Rè.

Al. Non più, già lo sò.

Vel. Che il Rè hà saputo il duello?

Al. Col Marchese di Villafiore?

Vel. Per appunto.

Al. E chi gl'il disse?

Vel. Il Marchese istesso; il Rè sta sù le furie, perche si conosce offeso, essendo successo nel suo Giardino.

Al. La colpa è ad ambi comune. Ma crediamo ch'il Marchese habbia detto la cagione?

Vel. Potrebbe esser di sì nol sò però di certo.

Al. Poco monta. Già precorse la pena all'offesa. Non poteua il Rè darmi maggior castigo, ch'astringermi a partir per Aragona. *Einge partire.*

Vel. Sentite, sete stato da Bellalba?

Al. Per anco non hò potuto.

Vel. Ella desiderosa v'aspetta. M'impose, ch'io vi dicessi, che nell'andare a lei, v'aste qualche riguardo, perche il Padre insospettito non se n'accorga.

Al. Così farò. *Parte.*

C 3

SCE-

S C E N A Q V A R T A .

Siluana , Velasco .

Sil. **V**elasco , Velasco .

Vel. Chi mi chiama ?

Sil. Son'io, ascolta.

Vel. O Siluana , che rumori ?

Sil. Grandissimi . La mia Signora stà disperata, si vuole uccidere , vuol morire .

Vel. Perché ?

Sil. Perché a punto il Padre le hà detto che Alessandro deue partir verso Aragona .

Vel. Se la tua Signora stà disperata , il mio Padrone non monda nespoli .

Sil. Procura di grazia di ritrouarlo ; che s'egli non viene a consolarla , io veggio le cose a mal partito .

Vel. Voglia il Cielo , che Bellalba non sia la ruina d'Alessandro .

Sil. Che ruina , goffo , che lei ? Sempre fai l'uccello di mal' augurio . Vedi di ritrouarlo , e non pensare ad altro .

Vel. Egli è partito a punto non sò per doue . Ripescarollo , e gli farò l'imbasciata . Addio .

Sil. Addio . Le passioni della mia Signora mi seruiranno d'esempio a

non

non far mai l'innamorata , perche in amore si comprano i diletti a prezzo di crepacuori .

S C E N A Q V I N T A .

Rodrigo , Erriquez .

Rod. **N**on posso negare , ch'Alessandro non sia generoso . Potendomi uccidere , mi condonò generosamente la vita .

Err. Hà voluto al nome , accoppiare anco animo d'Alessandro . Mà per diruela Signore , non haueate giusta ragione di prouocarlo a duello , perche s'egli ama Bellalba , non v'offende amandola con affetto di sposo .

Rod. E vero , & io conosco , che il torto , e la poca ragione , han cagionato l'accidente , ch'io cadessi nel battermi . Vorrei volentieri emendare il fallo , se di farlo senza discapito dell'honore mi s'aprisse la strada .

Err. Vedete , non mancan modi quando vogliate . E per diruela , io non sò conoscere per qual ragione , sapendo , ch'Alessandro , e Bellalba s'amano con affetto di sposi , non stringiate il partito . Chi sia Alessandro di Chiaramonre , voi lo sapete : In qual posto egli viua nella

C 4

gra-

grazia del Rè, non vi s'asconde. Lo spedirlo appunto per Vicerè d'Aragona ve ne dà chiarissimo inditio.

Rod. Dite bene, perche non potrei desiderar per Bellalba marito più proporzionato del Conte, ma l'impegno fattemi dal Rè, di non dar marito a mia figlia. se non quel Cavaliero, che da lui sarà destinato, mi trattiene. Ch'io senza l'oracolo regio maturi queste nozze, è vietato dalle leggi di Castiglia, che non permettono, che i grandi natiui di questo Regno facciano matrimonio senza il regio consenso.

Err. E se il Rè mai nol dichiarasse?

Rod. Bisognerà star sempre appeso a questa tortura.

Err. Io veramente non vorrei passar dal seruidore al consigliere.

Rod. Di pure. La tua fede mi farà cari i tuoi consigli.

Err. Son vostre grazie, non miei meriti. Direi, che sarebbe a proposito venir col Rè a meza lama.

Rod. In qual maniera?

Err. Dirgli liberamente, che concorrendo nelle nozze di vostra figlia molti Cavalieri di questo Regno, voi non potete risolvere, se sua Maestà, ò non presta il suo consenso, ò non dichiara il futuro sposo.

Rod.

Rod. Così farò. Ma ecco Velasco. Chiamalo, che voglio parlar con esso lui.

S C E N A Q V I N T A.

Velasco, Rodrigo, Erriquez.

Vel. **P**Oter del Mondo: quest'altra vi mancaua per finir la frittata.

Err. Velasco doue si va?

Vel. O, scusami Erriquez. Gl'impicci del mio Padrone dan che fare anco a me.

Rod. Che impicci sono questi?

Vel. Mi perdoni, Signor Marchese, non l'haueua veduto. La vicina partenza del Conte Alessandro, se pur partirà, mi dà che fare a baltanza.

Rod. Come se pur partirà? Crede forse di recusare i fauori d'vna Corona, che tanto altamente l'honora?

Vel. Gl'honori, che vengono fuor di tempo, sapete ben Signor Marchese, che se non si disprezzano, poco almen si gradiscano.

Rod. E perche fuor di tempo?

Vel. Perche il Conte non vorrebbe partir da questa Corte.

Rod. Che lo trattiene?

Vel. Che sò io? Gli volano mille grilli

C 5

pel

pel capo . Hora vuol partire , hora non vuol partire , e quanto più il Rè l'affretta , egli tanto più si ritroua intrigato .

Rod. Amerà forse in questa Corte qualche Dama di merito .

Vel. Potrebbe essere , perche questo solo predomina gli animi de Cavalieri giouinetti .

Rod. Lodo l'amor del Conte , perche l'amare è di cuor nobile , e grande . Ditegli da mia parte , che la vita , ch'egli mi diede spenderassi per suo seruizio . Addio . *Parte .*

Vel. Sarà per apunto seruita .

Err. Alegramente . Spero , che da senno farassi questa pace .

Vel. Per la parte del Conte siamo accordati .

Err. E per la parte del Marchese non meno . Voglim bene Velasco . *Parte .*

Vel. Sai , che mi stai nel cuore . Non è poco , mostrasi il Marchese così placato . Sò , che non potrò dargli nouella , che più gli piaccia .

S C E N A S E S T A .

Bellalba , Alessandro .

Al. **I**L Marchese vostro Padre dou'è ?

Bell. **E** uicito per apunto , nè tornerà
sì

si tolto , perche ne dogliamo della fortuna .

Al. La fortuna stà nelle nostre mani .

Bell. Come nelle nostre mani , se douete partire ?

Al. La partenza , che da voi m'allontana , si fugirà con la vita .

Bell. Incorrerete l'ira d'un Rè .

Al. Poco la curo , se voi m'amate .

Bell. M'offendete ponendo in dubbio il mio amore .

Al. S'io viuessi di ciò sicuro , non ricusarei la partenza .

Bell. Senza di me ?

Al. Come senza di voi , se vi porto impressanel cuore ?

Bell. L'immagine del cuore cancella facilmente la lontananza .

Al. Per cancellar questa immagine sarà prima necessario squarciar la tela .

Bell. Come potrò viuer da voi lontano ?

Al. Con la memoria , che son vostro .

Bell. Ad vn vero dolore apprestate vano rimedio .

Al. Non sarebbe vano il rimedio , quando la vostra fede il corroborasse .

Bell. Prima cambierò vita , che mutar voglia , e pensiero .

Al. S'egli è così , perche non miriceuete per vostro ?

Bell. Voi mi chiedete quel tanto , di cui
C 6 già

già ne fiete in possesso .

Al. Del vostro amore, mà non della vostra fede .

Bell. Se del mio amore, dunque della mia fede .

Al. Della fede ch'ancor non mi hauete dato ?

Bell. Dar ve la posso, se non è data .

Al. A che dunque questo tormento ?

Bell. Eccoui la mia fede . * Sia questa destra vn pegno inuiolabile , che Bellalba sarà sempre di Alessandro . Non la prendete ?

Al. Sarà sempre d'Alessandro ? non m'acqueta si fatta fede .

Bell. Prescriuetene voi la forma .

Al. Me la darete nella maniera , ch'io darolla ?

Bell. Son contenta .

Al. Datemi hora la destra .

Bell. Eccola .

Al. Bellalba , vi riceuo per mia sposa .

Bell. Alessandro, io vi accetto per mio marito .

Al. E come tale siamo lecito , ch'io v'abbracci .

Bell. E' ragione .

S C E N A S E T T I M A .

Silvana , Bellalba , Alessandro .

Sil. Signora, il Rè .

Bell. **S** Il Rè ? E solo ?

Sil. Speditemi , se non volete , che vi ritroui col Conte .

Bell. Ohimè, che faremo ? Conte ritirateui in quella Camera , e dietro la cortina del mio letto nascondeteui , fin ch'il Rè se ne vada .

Al. Mal volontieri m'appiatto ; che importa , che il Rè con voi mi ritroui ?

Bell. Non siam certi com'egli sia per intenderla .

Al. La intenda come la vuole . Dirò , che douendo partire , son venuro a licenziarmi .

Bell. Nò, Alessandro : se m'amate, nascondeteui .

Al. Il farò per obedirui .

Bell. Silvana conducetelo dentro .

Sil. Sapete , che nel vostro letto ancor dorme vbriaco Gilindo ?

Bell. Che importa questo ? Speditemi , che sento il calpestio .

Sil. Venite meco Signor Conte .

Al. Andiamo . Amore autami .

Bell. Di che temete ?

Al. Il core è presago di non sò, che ?

S C E N A O T T A V A .

Ramiro , Bellalba .

Ram. **B**ellalba , vengo a dichiararui qual Cavalier esser dourà vostro sposo . Par , che vi siete turbata all'annuntio ?

Bell. La modestia mel persuade .

Ram. Lodo la modestia , quando ella non habbia seco accompagnato il rifiuto .

Bell. Le grazie d'un Rè non si rifiutano , quando chi riceuer le deve non si ritrova preoccupato ad accettarle .

Ram. Non vi conosco per anco sposa .

Bell. Ciò non toglie , ch'io non sia .

Ram. E perche siate , io qui vengo . Non gradirete lo sposo , ch'io vi darò ?

Bell. Se l'hò gradito di passato , perche nol gradirò di futuro ?

Ram. La vostra prontezza mi conferma nel vostro affetto .

Bell. La mia prontezza è douuta alla mia fede .

Ram. Che darete al Cavalier vostro sposo .

Bell. Anzi , che hò data .

Ram. Volete dire , che la prontezza in obedire , in voi sembra hauer dato ciò , che per anco dar douete .

Bell.

Bell. V. M. interpreta a suo senso le mie parole . Gradirò quel Cavaliero , che da me dourà riceuer publica fede di mio marito .

Ram. Altro , che questo da voi non chieggo . Mà sapete il Cavaliero ?

Bell. Se V. M. nol dichiara .

Ram. Egli è tale , che voi ricusar nol potrete . Vi ama , vi brama , vi honora , e le sue nozze vi apprestan miglior fortuna .

Bell. Poco la fortuna io curo , qual' hora non sodisfassi al mio genio .

Ram. Sodisfarassi al vostro genio , perche a voi non s'asconde .

Bell. Io sin' hora nol riconosco .

Ram. Il conoscete di vantaggio ; e perche ve n'accertiate , qui dentro ne vederete il Ritratto . *Mentre vuol dare lo scatolino col Ritratto . Gilindo parla in sogno , e'l Rè sospende il darlo .*

S C E N A N O N A .

Gilindo in sogno dentro la Camera ,
Ramiro , Alessandro , Bellalba ,
Siluana .

Gil. **O** Là , questo tradimento ad un Rè .

Ram. Tradimento ad un Rè ? (*Mette mano alla spada*) Chi stà qui dentro ?

Bell.

Bell. E' il mio Paggio vbriaco .

Ram. E ne gli ebrij stà tal' hora la verità . Mi chiarirò . *Entra nella Camera .*

Bell. Son perduta .

Ram. Voi siete il traditore ? Ah Conte . Mene darete la pena con questa spada . *Gli v'è sopra .*

Bell. Fermatevi Signore .

Al. Mio Rè , non vi chieggo perdono , perche non conosco d'hauerui offeso .

Ram. M'insidiate alla vita , e vi chiamate innocente ?

Al. Se la M. V. n'ascolterà le ragioni , anch'ella proclamerammi innocente .

Ram. Non vagliono le ragioni doue osta il fatto in contrario . Ritirateui Bellalba , s'esser non volete ancor voi segno dell'ira mia .

Bell. Signor, vi supplico ad ascoltare .

Ram. Ancor voi siete complice del tradimento , mentre nelle vostre stanze si machina . Ritirateui dico .

Al. Signore douendo io partire verso Aragona , era venuto a licenziarmi da Bellalba , & apunto entrato per la porta del Giardino giunsi in questa Camera , doue il Paggio vbriaco ancor dorme . La Damigella , che apunto m'aperse , ne farà fede .

Sil.

Sil. Tutto è vero , Signore . E l'vbriachezza di questo sciocco , che si fingea Rè , hà cagionato questo disordine . Vedetelo , Signore , vederelo , che ancora dorme .

Sil. E che si tarda , e non si spediscon gli Ambasciadori ?

Ram. Ammetto le discolpe (*trà sè mentre ripone la spada*) Alessandro entra furtiuo . Già intendo gli equiuoci di Bellalba . Darò tantosto il rimedio , Conte ?

Al. Mio Rè .

Ram. I dispacci sono in ordine . Venite meco . *Parte .*

Al. Seguirò la M. V. Fede Bellalba .

Bell. Morrò prima , che violarla .

Sil. Che gran disordine haueua cagionato vn maledetto vbriaco .

Bell. Mi pagherai tù la pena , che l'hai posto iui a dormire . Basta .

Sil. Che colpa hò io , se da se stesso si buttò nel vostro letto ?

S C E N A D E C I M A :

Pinardo , Velasco .

Pin. Già lo sò ; questa fortuna è per te . Sarai l'arbitrio d'Aragona .

Vel. E tù sei l'arbitro d'Aragona , e di Castiglia , mentre volti , e giri la men-

mente del Rè come ruzzica sul piano.

Pin. E segno, che mi conosce meriteuole di tal grazia.

Vel. E di che sorte. Per hauer fortuna hoggi bisogna fare il secretario.

Pin. E se fosse per questo, io hauere sempre la fortuna contraria, perche poco son'ito a scuola in vita mia. Hò ben sì vn buon naturale; e doue altri arriuanò con lo studio, e con l'arte, io penetro con la natura, e con l'ingegno.

Vel. E se per buon naturale, io non la cederei a quegli Asini, ch'ottennero da Giove l'indulto delle fatiche, quando col piscio faceffero girare vn molino, e pure non mi basta per migliorar fortuna. Pinardo mio, mentre aspettiam, che i padroni finiscano i loro negotij, dammi qualche buon documento, per non trattenerci oziosi in questa anticamera. Ma a dirtela io credo, ch'oltre il buon naturale, ci voglia qualche cosa di più.

Pin. Niente. Vna sola cosa è necessario offerware, & è finita.

Vel. Dammi di grazia questa lezione, perche a tempo me n'approfiti.

Pin. Secondar l'humor del Padrone a
tem-

tempo, quando il secondarlo non pregiudica al terzo.

Vel. Co me farebbe a dire?

Pin. S' il Padrone si tien bello, tu di ch'egli è vn Narciso. Se si tiene eloquente, confessa, che gli è vn Demostene, vn Cicerone. Se Poeta, inalzalo diece canne sopra Homero, e Vergilio. Se filosofo, ch'in paragon di lui son tanti Alocchi i Platoni, e gli Aristoteli. Se brauo, predicalo per vno Achille. Se magnanimo, e generoso, antepoilo ad Alessandro; se Sauio, ad vn Socrate, ad vn Salomone, e così vada discorrendo nel resto.

Vel. Ma con qual conscienza si possono infilzar ad vn punto tante bucie?

Pin. Tu vuoi la burla. E doue hai tu ritrouato, che hauesse hauuto mai loco nelle Corti la verità. Chi la vuol far da Catone, perde l'opera, e l'oglio. Velasco mio, nelle Corti la verità, ò non entra, ò se pur v'entra, sempre se n'esce col grugno rotto. Vncerto, che la volle far da filosofante, disse al Rè questi giorni, ch'alcuni suoi ministri giuocauano a truffa con la giustizia. Il Rè guattollo con vn soprastiglio seuerò, e partissi, borbottando, che i matti non stauan bene nella foglia. Vi son
porte

porte nel Palazzo & Sine fine. Ma per quel pouero sfortunato non vi son ne men le mura.

Vel. Poca speranza hò dunque io d'auanzarmi col mio Padrone; perche senza tante cerimonie te la canto alla libera.

Pin. Sei matto fratel mio. Impara da me. Hor senti, e seruiti di questa dottrina. Il mio Rè poco fà, per non sò, che impicci amorosi staua dato alle streghe. Me gli accoltai bel bello, con la mia retorica naturale opraisi, che gli cauai di bocca, che credendo l'altra notte mangiar vitella, ritrouossi in tauola la vaccina. Tu m'intendi, Io con vna bella fauoletta il ripigliai destramente in guisa, che la burla mutossi in riso.

Vel. In somma tu sei vn brauo huomo. Per mia fè, che ti voglio esser buon discepolo.

Pin. Fà a mio modo, che l'indouini. Et a punto poche hore sono m'hò cattiuato la grazia del Rè, con secondare vn certo suo nuouo humore.

Vel. Che cosa, per vita di Pinardo.

Pin. Nò, che non voglio, che si sappia per bocca mia, benchè frà poco s'habbia da porte in luce.

Vel.

Vel. Ti prometto secretezza alla fè.

Pin. Senti, ma vè, Il Rè è innamorato d'vna bella Dama di Corte. Balta. E' risoluto d'hauerla in moglie. Tu sai, ch'il Rè, se non è vecchio, ne meno è tanto scarso di pelo, che non passi cinque decine, se crediamo all'aspetto. E benchè sia sconueneuole ad huomo di questa età prender per moglie giouinetta di quindici anni, io nondimeno lesto, e polito, cominciai ad essagerar la sua giouinezza, la sua gagliardia, e che la sua complessione era di sì buon neruo, che questo matrimonio era a proporzion del suo merito. Che vuoi, che ti dichi? m'abbracciò, mi baciò, mi regalò. Fà così col tuo Padron, se l'intendi. Addio.

Vel. Addio. Si può trouar monello in cremesino più di costui? Ma questo suo discorso hà giouato alle cose del mio Padrone. Il Rè vuol per moglie vna Dama di Corte. Questa senz'altro sarà Bellalba. E' bene, ch'io l'auuertischi di tutto per proueder a tempo alla sua amorosa fortuna.

SCE-

SCENA V N D E C I M A :

Rodrigo, Ramiro.

Ram. **M** Archese, voi siete troppo fret-
toloso. La risoluzione l'ha-
uerete più tosto, che non pensate.

Rod. Signore le continue richieste di mol-
ti Cavalieri, e le condizioni de' par-
titi riguardevoli, mi fanno con la
M.V. alquanto importuno. L'età di
Bellalba già matura al letto marita-
le, mi rende parimente sollecito a
proueder lei di marito, e me dile-
gittimo successore. Sarebbe sin'hora
maturato il mio pensiero, se la legge
di questo Regno, e'l comando parti-
colare della M.V. non mi haueffero
trattenuto.

Ram. Chi sono i Cavalieri concorrenti a
queste nozze?

Rod. Molti; mà l'animo mio inclina frà
tutti ad vn solo, ch'io stimo propor-
zionato, & al genio di Bellalba, &
al mio talento.

Ram. Ditemi il nome, se non v'è graue.

Rod. Alessandro di Chiaramonte.

Ram. Buona elezzione. Mà così tosto vi
uscì dalla memoria l'insulto fattoui
nel Giardino?

Rod.

Rod. Anzi la colpa è tutta mia, perche
ostinato il prouocai, quando egli ge-
nerosamente sfuggiua di batterfi me-
co. Mà quando anco stata fosse la
colpa sua, m'obliga a desiderarlo per
genero l'atto generoso, che usò verso
di me, concedendomi la vita, quan-
do il tormela era in sua mano.

Ram. Può la memoria di questo acciden-
te partorire col tempo nuoui con-
trasti.

Rod. Non può succedere, quando io con-
sidero la cagione.

Ram. Qual'è?

Rod. La scambieuale corrispondenza, che
passa trà Bellalba, & Alessandro con
fine honesto.

Ram. Perche dunque s'honesto era il fine,
voi lo prouocaste a duello?

Rod. Mal'informato del fatto, e l'ap-
presa ingiuria d'honore mi trasse a
risoluzion precipitosa, e fuor di
tempo.

Ram. Vi piace dunque Alessandro?

Rod. Pur che la M.V. l'approui.

Ram. Frà poco n'vdirete i miei sensi.

Parte.

SCE-

SCENA DVODECIMA:

Bellalba.

O Himè, quai moti sento nell' anima? Qual' imagini di funeste sciagure informa il mio sospettoso pensiero? Douunque io miriuolgo, veggio nascere infortunij. L'ira d'un Rè, che si crede tradito, dall'vn canto mi spauenta; e benchè si sia partito da me placato, nondimeno io temo, ch'egli non serbi l'ira a tempo, per iscaricarla più fiera sù'l capo dell'innocente Alessandro. Dall'altra parte la vicina lontananza del Conte mi rende con amarissima passione vna martire amorosa. Temo, che lontano da gli occhi miei, non s'allontani ancora dalla mia fede, e concependo altra fiamma, non estingua la primiera. La presenza delle Dame Aragonesi mi fa gelosa, e la forza d'un oggetto presente, mi rende timida, e sospettosa di probabil dispregio. O che pena è questa, che tormento, che martirio? Misera Bellalba, qual rimedio a tanti mali trouar potrai? Qual deità da questi aff nni t'assicura? Che farai? Qual consiglio pren-

prenderai in così dubbia fortuna? Ami, eresti, mentre parte Alessandro? Ama Alessandro, e parte mentre resta Bellalba? O tu non ami da senno, ed egli da vero non ama. Restarebbe se amasse. Mà s'egli restar non vuole, io farò colei, che seguirollo. Sì, seguirollo; poiche se in lui viue l'anima mia, forza è, ch'il corpo lo siegua, se restar non vorrà gelido, & informe cadauero. Sì, seguirollo. Siluana, Gilindo, doue siete?

SCENA DECIMATERZA:

Siluana, Gilindo, Bellalba.

Sil. **C**He volete Signora?

Gil. **E**ccomi pronto ad obedirui.

Bell. **S**ù toglietemi questi addobbi femminili, spogliatemi queste vesti, ornate di gemme, e d'oro opra di Frigia mano, portatemi habiti virili, recatemi il destriero: voglio seguire il mio Fato.

Sil. **C**he dite, Signora? Delirate?

Bell. **P**er esser delirante, basta dir, ch'io sono amante. Spogliatemi questi habiti pur noiosi al mio stato. Vestitemi da Cavaliero, se mi volete viuua.

D

Gil.

Gil. La caldaia risalta per troppa fiamma.

Sil. Verso doue partir volete? Qual fato seguir bramate?

Bell. Bramo partir verso Aragona; desio seguire Alessandro, ch'è quel fato, che mi violenta. Vesti virili, Cavallo, che più si tarda?

Sil. E così stimate il vostro honore?

Bell. Star non possono insieme cura d'honore, e cura amorosa.

Gil. Modestia, e bordello non hanno mai frà di loro buona corrispondenza

Sil. Che dirà vostro Padre, la Corte, il Rè?

Bell. Ch'io son fedele all'Idolo mio.

Sil. Iniqua è questa fede, se vi offende la fama.

Bell. Ma pur m'afficura dell'amor mio.

Sil. E di che temete?

Bell. D'esser tradita.

Sil. Offendete la costanza d'Alessandro.

Bell. La sua lontananza mi farà rea di questo delitto.

Sil. Chi ama da senno, anco di lontano offerua la fede.

Bell. Può più volto presente, che lontana bellezza.

Sil. Se sarete lontana da gli occhi d'Alessandro, sarete nondimeno presente nel suo pensiero.

Bell. La vista di nuoui oggetti fa variare il pensiero.

Sil.

Sil. Ma non in Alessandro, che v'ama, che v'adora.

Bell. Se mi amasse, se mi adorasse, non partirebbe.

Sil. Il Regio comando l'astringe.

Bell. Hà maggior forza il comando d'amore.

Sil. Ma se restar non potrà?

Bell. Partirò seco, e partendo, farò vero esempio di costanza, e di fede. Vbeditemi, che fate?

Gil. La frenesia della padrona, mi fa di bel nuouo girare il capo.

Bell. Ancora si tarda.

SCENA DECIMAQUARTA!

Alessandro, Bellalba, Siluana,
Gilindo.

Al. **C**He rumore, Signora? Chi v'offese?

Bell. Voi, Alessandro, la vostra incostanza, il vostro disamore. M'allettaste per disprezzarmi; mi lusingaste per tradirmi; mi donaste la fede per empivamente violarla.

Al. E quai tuoni per l'vdito rimbombano nel mio cuore? Quai fulmini scaricano i loro colpi contro il mio petto? Io tradirui? Io schernirui? E come?

D 2

Bell.

Bell. Col partire a mio dispetto. Ingrato: se più t'aggradiua vn vano titolo d'honore, vno impiego ambizioso, vn comando per poco tempo, a che mi lusingasti con chieder la mia destra in pegno, con darmi la tua fede in segno d'indissolubile amore? Mi fei tua, m'accettasti per tua, perche la dolcezza di questo vincolo degenerasse in amarezza miserabile, e si confondessero insieme ad apprestarmi morral beuanda le cicute, e gli aconiti del mio disprezzo. Và pure, godi superbo de' regij honori, esercita la potestà dello Scettro reale nell'Aragona; t'inchinino i popoli, t'afforgano, t'honorino; ch'io resterò schernita amante, sposa tradita, disprezzata, vilipesa. Và pure, parti; ma prima della partenza, restituisci quella fede, che da me riceuesti, perche più sciolto tà parti, & io più libera rimanga.

Finge partire.

Al. Bellalba, fermatevi, ascoltatevi.

Bell. Che voi, che ascolti?

Al. La mia innocenza, il vostro vano sospetto.

Bell. Ti professi innocente, all' hora, che m'abbandoni? Chiami vano il sospetto, ch'è confermato dal fatto?

Al.

Al. Ditemi di grazia, donde nascono questi intempestiui tumulti?

Bell. Dalla tua incostanza.

Al. E chi m'accusa per incostante?

Bell. La tua partenza.

Al. Non partirò per compiacervi.

Bell. Il douresti.

Al. Farollo, benche sia certo del regio sdegno.

Bell. Il regio sdegno hà il suo rimedio.

Al. Il rimedio sarà la sua disgrazia.

Bell. Tù temi ciò che non deui.

Al. Ciò temo, mentre ricuso di partire.

Bell. Io non tel vieto.

Al. E come posso, s'il partir mio v'offende?

Bell. Partir potrai senza mia offesa.

Al. Insegnatemi il modo.

Bell. Col permetter, ch'io vi siegua.

Al. E che dirà la Corte, il Rè, il Marchese vostro Padre?

Bell. Ch'io sieguro il mio sposo.

Al. Mà sposo per anco occulto.

Bell. Farallo palese il fatto.

Al. Mà con discapito della vita.

Bell. S'io non temo la morte per vostro amore, a che voi la pauentate per amor mio?

Al. Morrei mille volte per vostro amore; mà l'offesa del vostro honore non permette ciò, che bramate.

D 3

Bell.

Bell. Non s'offende l'honore doue s'hà la fede in pegno ?

Al. Signora vi supplico a deporre questi risoluti configli. Assicurateui, ch' Alessandro perderà prima mille vite, anzi, che seco parta Bellalba.

Bell. Hò inteso, non occorre altro. Parta pure Alessandro, che Bellalba resterà.

Parte.

Al. Oh Dio, & in quali angustie si ritroua quest' Anima tormentata ? La partenza di questa Corte è cagion del mio Fato acerbissimo, che mi toglie la vita. Siluana, che nouità sono queste ?

Sil. Nouità d'innamorata sospettosa.

Al. E di me sospetta Bellalba ? Della mia fede ?

Sil. Hor date legge a femina innamorata. Non sapete voi, Signor Conte, che Amore è legge a se stesso ?

Al. E vero; ma quelle sono troppo violente risoluzioni.

Gil. Fate conto, che si voleua vestir da huomo per seguirui in Aragona.

Sil. E l'hauerebbe fatto, se voi non foste sopraggiunto.

Gil. Veggio Pinardo.

Sil. E bene, che non ne veggia parlar con voi.

Al. E bene: ritirateui.

Partono.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Pinardo, Alessandro.

Pin. L'Hò pur visto. Gran facende per cala. (*trà sè*) Signor Conte, la mancia.

Al. Volontieri, qual'hora il fatto il richiegga.

Pin. E di che sorte, che lo richiede. Vedete qui ?

Al. Che sono questi fogli ?

Pin. I dispacci per Aragona. Par, che voi vi turbiate ?

Al. Cosa più grata m'hauresti fatto, se mi hauessi portato auuise, ch'il Rè m'hauesse riuocato la grazia.

Pin. Voi mostrate disprezzar quel tanto, di cui mille Cavalieri di Corte ne viuono ambiziosi.

Al. Lo stato dell'Aragona fà, ch'io contro mia voglia abbracci questa carica per altro di sommo honore.

Pin. E per questo S. M. elegge la persona vostra, sperimentata nella prudenza, e nel valore, & in pace, & in guerra. Eccoui i dispacci. Questa è la regia carta, nella quale il Rè nostro vi dichiara Vicerè d'Aragona. Quell'altro è il piego de' fogli in bianco sottoscritti di mano del Rè,

D 4

come

come si costuma con chi parte ad esercitar queste cariche.

Al. S. M. con tante grazie auanza la condition del mio merito.

Pin. Ma auuettite: tengo ordine da S. M. dirui, ch'il Sol uenuro non vi veggia in Vagliadolid.

Al. Gran premura è questa.

Pin. Gl'interessi dell'Aragona si richiegono.

Al. Haueresti detto meglio, gl'interessi amorosi.

Pin. Anco voi il sapete è?

Al. Amore, e tosse non si possono ascondere.

Pin. Conforme non può esser celato al Rè il vostro amore.

Al. Goderei, se sapeffi, ch'à lui fosse palese.

Pin. Gli è pur troppo palese; e per questo. Basta.

Al. Volete dire, che per questo con tanta furia mi prescriue la partenza verso Aragona.

Pin. Certo, che chi vi hà fatto la genitura, indouinollauia a segno.

Al. Le Stelle forse prouederanno. Addio.

Parte.

Pin. Son due ghiotti ad vn tagliere. Sopra vna Quaglia due Falconi già son fuori di capello. Vederemo chi piglieralla.

SCE.

SCENA DECIMASESTA.

Erriquez, Rodrigo.

Rod. **P**Vr finalmente il Rè frà poco dichiarerà la sua mente.

Err. Mi ricordo, ch'io mutaua i denti quando ciò doueua farsi.

Rod. I grandi nelle loro risoluzioni procedon tardi.

Err. E frà tanto la casa vostra ne và per mezzo.

Rod. Questo vuol dire nascer vassallo. E necessario pender da gli oracoli di chi regna. Felice età, quando per anco l'humana cupidigia non haueua corrotto quelle leggi di natura, ch'à tutti prescriueuano l'vguaglianza; ne si sentiuano ribombare horribilmente quei nomi spauentosi di Signore, e di seruo.

Err. E che sarebbe il Mondo, se non vi fosse questa diuersità di fortuna? Non si vederebbero nelle Corti tante strane peripezie; non s'ammirerebbero solliuati i cozzoni, & i mozzi di stalla a gli honori della mensa reale, ne vantarebbero i buffoni, & i ruffiani la somma de gli honori più segnalati, nè deplorerebbero la loro misera condizione

D 5

gli

gli huomini saggi, e prudenti, che viuendo sotto vna rigorosa censura da Socrati, e da Catoni, son tenuti nelle Corti da Margiti, e da Ceregi.

Rod. Così finalmente ella vâ. Mà non picciolo motivo d'ammirazione, diemmi, il Rè, quando vdi, ch'il Conte di Chiaramonte piaceua mi frà tutti per genero; & a segno turbossi, che variò colori sù'l volto.

Err. Mi dite vna gran cosa. E volete, che l'Indouino vel dica?

Rod. Come a dire?

Err. Che il Rè ama Bellalba?

Rod. Il Rè ama Bellalba?

Err. Sì, ama Bellalba.

Rod. E che ne fai tû?

Err. Basta, non occorre altro.

Rod. E me'l celi?

Err. Mà Signor mio, quì si tratta con vn Rè.

Rod. E cosistimi l'honor mio?

Err. Vn Rè non toglie honore.

Rod. Massima d'huomo plebeo.

Err. E quanti sono, e de'Grandi, che darebbero (se non erro) a buon conto l'honore a chi regna, per viuer loro in grazia.

Rod. Non farallo il Marchese di Villafiore. Sù, dimmi come il fai.

Err.

Err. Ditemi padrone; le tante visite, e sì spesse, tanti regalucci continui, tanti colloquij da solo a solo; che significano? Sapete pure, che il Rè si diletta giocar molto di coda.

Rod. Se il Rè desidera Bellalba con affetto lasciuo, pagherà l'offesa con la sua vita.

Err. Potrebbe essere, che la desiderasse per moglie.

Rod. Questo sarebbe soverchio honore. Mà questo esser non può, mentre pur hor m'hà detto, che frà poco dichiarerà qual Cavaliero esser dourà mio genero.

Err. E non potrebbe essere, che dichiarasse se stesso?

Rod. Sarebbe ventura di Bellalba.

SCENA DECIMASETTIMA.

Silvana, Gilindo, Erriquez.
Rodrigo da parte.

Gil. **N**O', che non voglio andare. La Padrona hà dato a te questa carica.

Rod. Che carica è questa?

Err. Ascoltiamo, che sentiremo.

Gil. Fammi questo piacere Silvana mia, che per dirtela ancora mi s'aggira alquanto la testa.

D 6

Sil.

Sil. Doue vuoi ch'io vada per la Corte ? Non sai tù ch'io sono femina ?

Gil. Sì, sarà la prima volta, che tù va per la Corte. Veramente ti dispiace fatti vedere.

Rod. Questa sarà qualch'imbasciata.

Err. Senza dubbio.

Sil. Vedi Gilindo mio, se tù mi fara questo seruizio ti prometto darti vna cosa, che ti farà cara, cara.

Gil. Che cosa mi darai ?

Sil. Basta mò.

Gil. Nò dimmelo.

Sil. Ti farò quattro carezzine.

Err. Comincia a buon'hora a far la Donna da bene.

Gil. Vedi, Siluana, parliam chiaro; se tù mi prometti vn bacio, io farò il seruizio.

Err. Padrone, che vi pare ?

Rod. Parmi, ch'in casa mia si gioca a senza inuidia.

Sil. Te lo prometto in verità.

Gil. Vedi, non far comel'altra volta che mel promettesti, e poi mi felli restare a gannasse vuote.

Sil. Non dubbitare.

Gil. Sù dammi la lettera.

Sil. Eccola; ma vedi, non far delle tue vè, che non s'imbriacassi, come hai fatto l'altra volta.

Gil.

Gil. Nò, non me la suona più quel furbaccio di Velasco.

Sil. Và, ch'io dirò alla padrona, che tù farai polito. Senti, senti, non la portare in mano: nascondila in saccoccia, perche non tisia vista. *Parte*

Gil. Sì, sì. *Nasconde la lettera.*

Err. Che malizia eh ?

Rod. Di femine.

Gil. Già me l'hò nascosta. Se la Padrona non mi farà diuenir matto adesso, io farò sempre sauiò.

Finge partire.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Rodrigo, Gilindo, Erriquez.

Rod. **G**ilindo, Gilindo doue si và ?
 Gil. **G**o per di mia vita. Per diuella Signore mi sento vn poco aggrauato di testa, e vado a diportarmi vn tantino per la Corte con licenza di mia Signora.

Err. Come è fino.

Rod. Che fà Bellalba.

Gil. Stà piegando certi suoi fazzoletti.

Rod. Vien qui.

Gil. Eccomi.

Rod. Che porti in saccoccia ?

Gil. I miei guanti, e'l fazzoletto.

Rod. Mostra. *Gli mette la mano in saccoccia.*

Gil.

- Ril. Non vi è altro, Signore.
 God. Stà cheto dico.
 Gil. Mà, Signore.
 Rod. Ancora si replica eh? Che lettera è questa?
 Gil. Io non sò niente: me l'hà data Silvana.
 Rod. Và via.
 Gil. Signore, datemi licenza, che me ne vada per fatti miei.
 Rod. Perche?
 Gil. Perche non occorre, ch'io torni dalla Padrona.
 Rod. Dì alla tua Padrona, ch'io t'hò toltò la lettera.
 Gil. E per questo me la sonerà ben bene.
 Rod. Non dubitare. Và via dico.
 Gil. E che? Per vn paio di dozine, me ne contento. *Parte.*
 Rod. La lettera v'è al Conte. Il carattere è di Bellalba. Vedrem, che scrive. *Aprè la lettera.*
 Err. Signore, Signore, nascondetela, che viene il Conte Alessandro.

SCENA DECIMANONA.

Alessandro, Rodrigo, Erriquez.

- Al. **V**Elasco, fate quanto vi hò detto.
 Oh Signor Marchese scusatemi.
 Rod.

- Rod. Gran pensieri, Signor Conte.
 Al. Non hò maggior pensiero, che di vivere in vostra grazia.
 Rod. La generosità vostra ve n'hà reso Signore.
 Al. Contentissimo viuo, mentre me n'assicuraste.
 Rod. E ne vederete gli effetti, qual' hora vi disporrete di comandare.
 Al. Son compitezze solite al Marchese di Villafiore.
 Rod. E bè, Signor Conte, quando si partite?
 Al. A dirla, Signor Marchese, parto malvolentieri; pure potrei dire di partir contentissimo, qual' hora dalla vostra gentilezza ottenessi vnagrazia.
 Rod. Conte, voi m'offendete con questo dubbio. Se m'amate, comandate alla libera.
 Al. Resto eternamente dovuto a tanta cortesia. Signor Marchese, voi, come persona molto intendente, sapete benissimo, che la somma de' nostri affetti nasce da vna certa influenza superiore, che in quanto alla parte inferiore di noi altri huomini, ci si rende ineuitabile: onde hebbero a dire molti Sauij, che la forza de' gli humani consigli non può suolger quei decreti, che la fatalità

talità dell' intelligenza superiore
prescrisse . Quindi io prouo , che
anco l'amor , e l'odio , passioni , che
più perturbano l'humano intendi-
mento , sono più , che fatali , poiche
a sfuggirli , ò a superarli non basta
l'humana virtù , benche habbia titolo
di singolare . Doueuasi questo pre-
ludio alla somma di quella grazia,
ch'io chieder debbo ; poiche cono-
scendo fatale la cagione , ch' à chie-
derla mi sospinge , voi la giudicate
ineuitabile .

Rod. Signor Conte , ogni preludio è so-
uerchio doue Rodrigo di Villafiore
deue seruire , & Alessandro di Chia-
ramonte comandare . Dite pure .

Al. Credo , che sin'hora , se non in tutto ,
almeno in parte , vi sia noto l'affetto ,
ch'io porto honestissimo a Bellalba
vostra figlia . L'età nubile , e la spe-
ranza di successione vi persuadono
partito a lei conuenevole . Quan-
do voi vi degnareste riceuermi per
figlio , e per seruo , assicurateui , che
in vn con la vita della mia quiete ,
mi dareste anco la somma di quella
felicità , di cui non sò , nè posso sperar
maggiore .

Rod. Signor Conte , la libertà da Caua-
liero , con la quale m'hauete aper-
to l'arcano del vostro cuore , mi
obli-

obliga a contracambiarla con egual
riconoscimento . I vostri meriti , i
vostri costumi , la vostra fortuna sono
degni di sposa di maggior condi-
zione ; e confessare felice Bellalba ,
congiunta a Cavaliero si degno . Pu-
re trattandosi di matrimonio , ch'vna
volta maturato , rittrattar più non
si può , bisognarebbe più lunga deli-
berazione . Mà questo non imporreb-
be tardanza al desiderio d'hauerui
genero , e figlio , se la legge di que-
sto Regno , e l'ordine del Rè , che
nell'arcano della sua mente riser-
bassi la proclamazione dello sposo
di Bellalba , non m'arrestasse . Fate
voi , che il Rè , ò vi denunci , ò mi
lasci in libertà l'elezione ; ch'io da
quest'hora determino Bellalba per
vostra sposa .

Al. Dunque qual'hora interuerrà l'af-
senso regio , goderò della sospitata
fortuna ?

Rod. Ve n'assicuro , e ve ne dono la fe-
de .

Al. Riceuetemi dunque per vostro seruo ,
e per vostro figlio .

Rod. Mà chiaritemi prima del regio af-
senso .

Al. Questo biglietto vi chiarirà .

Gli dà il biglietto ; l'apre , e legge .

Err. Si finiran queste historie .

Al.

Al. Aiuta Amore la mia causa.

Err. Me ne rallegro.

Rod. La sottoscrizione è regia: Mi comanda Sua Maestà, ch'immantinentevi dia Bellalba per vostra moglie. S'obedisca al Rè, e si sodisfaccia al Conte. Erriquez.

Err. Eccomi.

Rod. Chiama Bellalba.

Err. Hora viferuo. La mancia è lesta più d'un Soldato, che corre all'acco.

Parte.

Rod. Veramente il Rè non poteua destinar Cavaliero, che più di voi fosse di mio genio. Conosco, che non solo hà mirato alla fortuna della mia Casa, mà aneo alla sodisfazion di Bellalba.

Al. Et in questo mi conosco douuto, & al Rè, & alla fortuna ad vn tempo istesso. Al Rè, che mi fa vostro genero, e seruo; alla fortuna, che fa gradita alla vostra Casa la mia picciola condizione.

S C E N A V I G E S I M A .

Bellalba, Alessandro, Rodrigo, Erriquez, Siluana, Gilindo.

Bell. **E** Seguisco i vostri comandi. In che deuo obedirui.

Rod.

Rod. In cosa, che nè voi potete sdegnar d'efeguire, nè io arrossirmi nel comandaruela. Il tutto intenderete da questa carta *Li dà il biglietto, & ella legge.*

Gil. Erriquez, che cosa è?

Err. Sù stà cheto frasca.

Sil. Dillo a me Erriquez, se mi vuoi bene.

Gil. O poueraccio me, sarà forse la lettera, che mi hà presa il padrone.

Rod. Hauete letto? che dite?

Bell. Non deuo entrar per mezo tra'l Padre, e'l Rè.

Rod. Obedirete ad vn tempo istesso ambidue?

Bell. A me si deue l'obediencia, come a voi l'autorità del comando.

Rod. Toccate dunque la mano ad Alessandro vostro destinato marito.

Bell. La grauezza del negozio richiede maggior consiglio.

Al. Signora, non m'uccidete, col progarmi la felicità più bramata.

Bell. Prendereste voi sposa, che lasciar vi douesse?

Al. Nò, Signora.

Bell. Nè io deuo prender marito, che partir deue.

Al. Anzi questo sarà il motiuo, ò ch'io non parta, ò che meco venghiate.

Rod.

Rod. S'egli resta, starete seco, il seguirete
 se partirà. Bellalba, obedite.

Bell. Ecco la mano.

Al. Vi riceuo per mia Sposa, e Signo-
 ra.

Bell. Et io vi accetto per mio Signore, e
 marito.

Rod. E io v'abbraccio come genero, e fi-
 glio.

Al. Et io vi bacio la mano come a Padre,
 e Signore.

Err. Buona fortuna, e figli maschi. La
 mancia ad Erriquez, & è finita.

Sil. Signora, me ne rallegro. Hormai
 non vi piangerete più sola.

Gil. Signor Padrone ricordateui, che mi
 hauete promesso di farmi perdonar
 dalla mia Signora.

Rod. Che cosa?

Gil. Quel negozio della lettera, non sa-
 pete?
all'orecchio.

Rod. Non occorre altro. Bellalba, pre-
 parateui alla solennità delle pubbliche
 nozze, e qual conuiensi alla nostra
 fortuna, con tal fasto si celebri. An-
 date Signor Conte. Viene meco Er-
 riquez.
Partono.

Err. Di nuouo alla buon'hora.

Al. Hora le mie felicità sono a quel se-
 gno, che bramai, mentre dir posso,
 che siete mia.

Bell. In questo punto, solo il corpo vi
 dono,

dono, mentre del core già n'hauete
 il possesso. *Presi per mano partono.*

Gil. E noi Siluana, quando faremo le
 nostre nozze?

Sil. Quando tu sarai più sobrio, per-
 che io non voglio marito, che s'im-
 briachi.

Gil. Anzi chi s'imbriaca, è buon per ma-
 rito. Non sai tu, che senza il vino.
 Venere non vale vn quattrino?

Il fine dell' Atto secondo.



49
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Velasco, Enriquez.

Err. **F**inalmente son finite
queste historie. Il tuo
Padrone non sospire-
rà più; non farà più
notte, e giorno vn
million di Calenda-
rij per Bellalba.

Vel. Finite si, ce n'accorgeremo fra poco.
Oh che belle cose vederemo.

Err. Nozze, allegrezze, banchetti a tutta
furia.

Vel. Queste nozze, e queste allegrezze
faranno pianger più d'vno.

Err. Che piangere, che piangere? Sempre
ti sogni disgrazie, & infortunij,

Vel. Volesse Dio, ch'io mi sognassi da
senno, che non hauerei cagione da
temere anco i miei malanni.

Err. Ma si può saper di che temi?

Vel. Basta.

Err. Ti son pure amico.

Vel. Non haueua il Rè ordinato al Mar-
chese, ch'egli hauerebbe destinato il
marito a Bellalba?

Err. E bè: già l'hà destinato.

Vel.

Vel. E chi?

Err. Il Conte Alessandro.

Vel. Qui stà il fatto.

Err. Come?

Vel. Perche bisogna veder, se sia così?

Err. Come bisogna veder se sia così, s'io
hò visto il biglietto del Rè, sottoscrit-
to di propria mano?

Vel. E da questo biglietto nasceranno gli
impicci, & vna rognà, che darà da
grattar ben bene a molti. Sentiremo,
Ma dimmi, doue è il Conte?

Err. E dentro con la Sposa.

Vel. Và di grazia dentro, e digli, che deuo
communicargli vn negozio rileuan-
tissimo.

Err. Vedi Velasco, tù con queste tue fre-
nesie vuoi metter l'amaro nel dolce
senza proposito.

Vel. E purlà. Fà l'imbasciata di grazia,
perche non habbiam tempo da but-
tar via.

Err. Hora ti seruo; ma non occorre. Ecco,
che vien con Bellalba. Adesso parla
seco a tua posta. *Parte.*

SCENA SECONDA.

Bellalba, Alessandro, Velasco.

Bell. **C**onte, che nouità, sono que-
ste? Il nostro matrimonio,
che

che rallegrar vi dourebbe, vi farà star melanconico? Siete forse pentito di hauermi in moglie?

Al. Prima mi pentirei della vita.

Bell. Perche dunque sì mesto?

Al. L'eccesso dell'allegrezza, mi conturba gli spiriti.

Bell. La turbazione, che nasce dall'allegrezza, tosto finisce; ma la vostra quanto più s'inoltra, tanto più grandemente s'auanza.

Al. La turbazion dell'allegrezza, che può partorir mestitia, non così tosto si dilegua. Bastiui sapere, che dal fouerchio contento nasce la mia melanconia.

Bell. Non mel tacete, se mi amate, Ditele, perche io venghi a parte d'ogni vostra fortuna.

Vel. I colloquij van troppo a lungo; e la fortuna presente non ammette tardanza. Signore, vi si potrebbe parlare vn poco?

Al. Velasco?

Vel. Signore.

Al. Che cos'è.

Vel. Che cos'è? Vorrei parlarui.

Al. E in presenza di Bellalba mia Signora?

Vel. S'esser potesse, vorrei parlarui da solo a solo.

Bell. Horsù vi dò loco. Conte Alessandro, addio.

Al.

Al. Addio mia Signora, sculatemi vi supplico.

Bell. Non occorre altro. Che si machina? Che dubbij son questi? Che segno di pentimento? Che perplessi d'animo? Oh Dio.

Parte.

S C E N A T E R Z A.

Alessandro, Velasco.

Al. **V**elasco, l'animo mi presagisce grande infortunio.

Vel. Vi presagisce? fingeteloui presente? Voi sapete, che delitto hauete commesso, e ve ne state come se non fosse fatto vostro.

Al. Questo pensiero mi turba in guisa, che non mi lascia prender consiglio in così perigliosa fortuna.

Vel. Finiamola. Partiam da Vaglia-
dolid prima, che l'ira del Rè ne piombi sù'l capo: Perche se il Rè saprà il fatto prima della partenza, noi siam perduti.

Al. Sù, si parta verso Aragona.

Vel. Verso Aragona? Burlate, ò dite da senno?

Al. Mà verso doue anderemo?

Vel. Fuggite dall'ira del Rè, e volete riuocare in Aragona? Non è suo Regno Aragona? Non può iui farui

E

pri:

prigione? Non si stende forse il braccio della sua regia autorità nell'Aragona? Si parta, e si parta fuori de' confini di questi Regni, perche non vi veggio sicuro della vita, mentre vi vedo nella giurisdizion di Ramiro. Fuggiamo, ò verso Francia, ò verso Galizia. Diamo tempo al tempo con la fuga: perche sempre vi farà speranza di rimedio ogni volta, che viuerete in libertà.

Al. Così si faccia. Và poni in ordine i Caualli, mentre io mi vesto da campagna. Conosco il periglio: non bisogna sprezzarlo. *Parte.*

Vel. Fate conto, che i Caualli sono in ordine non tardate, di grazia.

SCENA QUARTA.

Bellalba sola.

E Pure nelle felicità prouo contraria la fortuna? Trà le dolcezze più soauì de' miei sospirati contenti mesce il Destino succhi pestiferi di dolori, e di tormenti? Nel colmo delle sue gioie Alessandro si mostra mesto, e dolente? Che nouità sono queste? Forse pentito dell'amor mio, condanna la data fede all'hora, che la conosce irreuocabile? Ah, qual

qual rostro di probabil sospetto mi squarcia questo cuore, mi lacera quest'anima? Alessandro mesto, e dolente, e mi nasconde la cagion della sua mestizia, l'origine del suo dolore? M'ama, e mel cela? Se l'anima è comune, a che non son comuni gli affetti? Alessandro vsa segretezza con Bellalba? con l'amante? con la sposa? Sotto questo silenzio, qualche gran secreto s'asconde. E no'l saprò? Non m'aprirà l'amor cent'occhi a vederlo? Non m'affinerà gelosia l'intelletto a penetrarlo? Mà che? nella sua confusione anch'io ne viuo confusa, poiche per secreta virtù d'amore sento nell'anima dolorosa le sue stesse passioni, e per amorosa simpatia taccio, s'ei tace; non chieggo, s'egli non parla; non inuestigo, s'egli i suoi pensieri m'asconde. Gran tormento; ch'il fanerà? La notitia di nouità si crudeli. Si cerchi dunque, s'inuestighi, si penetri. Siluana.

SCENA QUINTA.

Siluana, Bellalba.

Sil. **A** Punto farò l'imbasciata trat-
teneteui. Signora, m'hauete
E 2 chia-

chiamato? Che dite? Voi mi sembrate confusa.

Bell. Sempre è confuso chi proua in ogni tempo contraria la fortuna. Il mio cuore è lacerato dall'auoltoio di Tizio, dalla ruota d'Isione. Sono vn Tantalo ch'in mezzo alle gioie hò penuria di contepti. Sono vn Sifiso, che credendo hauer posato su'l monte de'miei riposi il sasso delle mie amoroſe ſperanze, più che mai ruinosamente precipita. In ſomma ſono vn'Inferno, Siluana, nel cui ſeno albergano le Furie, l'Hydre, le Chimere, & i Cerberi, che latrano, che vomitano ardori, che fiſchiano, che ſibilano. Non hò quiete, non hò ri-poſo. Oh Dio.

Sil. Che coſ'è? Hor che douereſte più, che mai viuer lieta eſſendo già ſpoſa, ſoſpirate, v'affligete, vi diſperate?

Bell. E non vuoi, ch'io ſoſpiri, ch'io m'affligga, ch'io mi diſperi? Veggio il mio Aleſſandro confuſo, attonito, dolente, e mi naſcode la cagione? Chiedo il motiuo del ſuo dolore, e me'l tace?

Sil. Non coſì toſto vi diſperate. Forſe, ch'il voſtro Aleſſandro vi tace la cagione per non affliggerui maggior-mente.

Bell.

Bell. Io ſon riſoluta ſaperla. Vã, ordina a Gilindo, che troui Aleſſandro, gli dica; che ſubito a mene venga ſe mi vuol viuua.

Sil. Apunto vado. Mà il voſtro dolore mi haueua fatto ſcordar del meglio. Qui fuori vi è Pinardo, che da parte di Sua Maeltà vi porta vn'ambasciata. Che dite? Lo fò entrare?

Bell. Importuna ambasciata. Fatelo entrare.

Sil. Pinardo, venite. *Eda parte.*

S C E N A S E S T A.

Pinardo, Bellalba.

Pin. **P**Otete, Signora, confeſſarui obligata alla fortuna, mentre col voſtro merito vi haueſte in guiſa cattiuato l'affetto regio, che obligate in ogni tempo a compartirui le regie grazie, come a punto egli fa inuiandoui queſto dono. *Le dà vna ſcatoletta.*

Bell. Sua Maeltà ſempre auanza il mio merito con le ſue grazie. Riceuo il dono, che mel fà prezioſo la condizione del donatore. La ricca veſte moſtra, ch'il dono ſia degno di chi l'inuia.

E 3

Pin.

Pin. E' degno di chi l'inuia , e degno di colei , cui si dona . Questo biglietto mi toglierà l'incarco di più lunga ambasciata . *Le dà il biglietto.*

Bell. Horsù Pinardo, vederò il dono, e leggerò il biglietto. Essendo necessaria risposta darolla a tempo.

Pin. Vi riuerisco mia Signora .

Bell. Addio .

S C E N A S E T T I M A .

Bellalba sola.

Leggiamo il Biglietto . *Apre , e legge .*
Biglietto .

Si come il merito della vostra bellezza eccede i confini dell'ordinario , così non mancano occhi , che la vagheggino , intelletti , che la contemolino . E benchè siano infiniti , io nondimeno son' vno di coloro , che con partial simpatia la contemplo , e l'ammiro , Ma perche non è bene ch'vna tanta bellezza viva sola a se stessa , vi paleso ad vn tempo istesso il mio volere , e'l vostro Sposo , l'vno leggerete ne' caratteri di questo foglio , l'altro mirarete nel quicelato Ritratto . Gradite , Bellalba l'immagine , per douer frà poco riceuer l'arbitrio dell'esemplare .

Ramiro il Rè .

Che

Che strauaganze son queste ? (per douer frà poco riceuer l'arbitrio dell'esemplare) Il Rè m'hà fatto sposa di presente , & hora mi scriue come a sposa di futuro ? Forse non sà per anco , ch' il matrimonio sia fatto , onde mi manda il Ritratto del Conte , credendo , ch' ancor nol sappi . Vediamo il Ritratto (*apre la scatola , e caua il Ritratto*) Ohimè , che veggo) Il Ritratto è di Ramiro , e del Rè . Il Rè dunque si dichiara mio sposo ? Che inganni , che tradimenti son questi ? O' il Rè delira , o Alessandro m'ingannò . Ma come m'ingannò , se l'ordine fù di Ramiro ? Ma se fù di Ramiro , come egli mi destina sposa , sapendo , ch' io son del Conte ? Forse pentito , vuol preuenire il matrimonio , perche non siegua . Ma son vane le machine dopò la guerra ; inutile la medicina dopò la morte .

S C E N A O T T A V A .

Gilindo , Bellalba .

Gil. **H**O' eseguito quanto da vostra parte Siluana mi comandò .

Bell. Hai ritrouato Alessandro ?

Gil. L'hò ritrouato ; ma in habito di

campagna, & apunto per montare a cavallo.

Bell. Per montare a cavallo? Gli hai fatto l'imbasciata?

Gil. L'hò fatto; mà egli poco l'intese, tanto mostrauasi intento alla partenza.

Bell. Che ti rispose?

Gil. Che negozio vrgentissimo per hora il tratteneua a non vbbidirui.

Bell. Che negozio vrgentissimo farà questo? Ohimè qual'imagini di funesti pensieri mi conturban la mente? Ramiro mi scriue, mi manda il suo Ritratto, si dichiara mio futuro marito; Alessandro parte improvviso, ricusa di vedermi. Fortuna, che sarà? *Si parte.*

Gil. Tornan di nuouo gl'impicci. Eccola disperata, eccola più, che mai nel calendario de'matti.

S C E N A N O N A .

Rodrigo, Ramiro.

Ram. **N**on potete, Marchese, dolerui, che Ramiro non habbia destinato a Bellalba vostra figlia proporzionato marito.

Rod. Non poteua la M. V. defraudar delle sue grazie le mie concepute

ipe-

speranze. Lo sposo dato a Bellalba, è tale, ch'io mi confesso obligato alla sua Corona, che destinnollo.

Ram. Godo, che la mia deliberazione habbia incontrato il vostro genio; mà non sò come quel di Bellalba.

Rod. Signore, V. M. dubbita della certezza. Bellalba è più sodisfatta del Conte Alessandro.

Ram. Che?

Rod. Del Conte Alessandro, che di qual si sia Cavaliero di maggior grado, perche vien dalla regia grazia.

Ram. Il Conte Alessandro?

Rod. Il Conte Alessandro; e per mostrar l'ossequio, ond'io riceuo i regij comandi, incontinente eseguij l'impostomi nel regio Biglietto.

Ram. Che imposto, che regio Biglietto dite, Marchese? Nel mio Biglietto nè vi si comandaua cosa veruna, nè vi si nominaua Alessandro.

Rod. Signore, mi potrebbe ella conuincere, s'io non hauessi meco il testimonio presente.

Ram. Mostratelo.

Rod. Obedisco. Ecco il Biglietto, che appresso la M. V. mi rende veridiero, & ossequioso a'suoi comandi.

Ram. (*Legge il Biglietto*) Al Marchese di Villafiore. (*trà sè*) Questo non

E s

è mio

è mio carattere , nè v'è diretto a Bellalba .
Apri , e legge .

Biglietto .

Marchese Rodrigo , vi habbiamo promesso dichiararui frà poco il Cavaliero , ch'esser dovrà marito di Bellalba vostra figlia . Non vogliam con la dilazion della nostra mente tenerui più lungo tempo sospeso . Il latore di questo foglio sarà Sposo di Bellalba . Adempite il voler nostro col congiungergli in quel vincolo , ch'il merito d'ambidue con egual proporzione richiede ; e sappiate ch'hauerete a noi fatto cosa gravissima se ne preuerrete con gli effetti l'annuncio .

Ramiro il Rè .

Son tradito , son schernito : ne farò la vendetta .
Parte .

Rod. Ohimè , che nouità sono queste ? Il Rè condanna l'esecuzione de' suoi comandi ? Si mostra dell'impoltomi a pieno ignorante .

S C E N A D E C I M A .

Bellalba , Rodrigo .

Bell. **P**Adre , appunto desideraua parlarui . Voi siete non poco attonito .

Rod.

Rod. Giustacagione mi muoue . La Fortuna si frapone trà l'asse , e'l chiodo .
Alessandro .

Bell. Lo sò , non occorre altro . Mà che sarà ?

Rod. E vi par poco vn tradimento sì grande ?

Bell. S'egli può star senza di me . Io starò parimente senza di lui .

Rod. E l'honor nostro ?

Bell. Poco offende l'honore la lontananza . Parta pure a sua posta , che poco importa .

Rod. Che partenza ? Che dite di lontananza ?

Bell. Se dalla partenza d'Alessandro non mi doglio io , che sono sposa , a che vi dolete voi , che siete socero ?

Rod. Alessandro parte ?

Bell. Se pur non è partito , già che staua in punto per montare a cavallo .

Rod. Ohimè m'assicuro dell'inganno , son certo del tradimento .

Bell. Che inganno , che tradimento ?

Rod. Voi , Io , il Rè siamo stati traditi .

Bell. In qual maniera ?

Rod. Con vn Biglietto falso .

Bell. Come falso , se la mano è tutta del Rè ?

Rod. Come del Rè , s'egli pur hora in mia presenza niegolla ?

Bell. Mà se per anco voi nol vedeste ,

come pur hora in vostra presenza niegolla?

Rod. Nol vidi?

Bell. Nò, perche da che mi fù consegnato da Pinardo, io l'hebbi sempre in mia mano in vn col Ritratto.

Rod. Che Pinardo? Che Ritratto? Voi mi volete giunger tumulto, a tumulto.

Bell. Chiariteuene. Ecco il Biglietto, ecco il Ritratto del marito destinato-mi dalla Corona.

Rod. Questa è mano del Rè. *legge trà sè*

Bell. Dissimulo l'offesa d'Alessandro per non aggrauare il suo fallo. Ma della sua improuisa partenza a tempo me ne darà la pena.

Rod. Hor questo di più? Bellalba, mostratemi il Ritratto.

Bell. Eccolo.

Rod. Questo è del Rè. Già son sicuro del tradimento d'Alessandro.

Bell. Che tradimento?

Rod. Basta; e voi, & io equiuocauamo. Me la pagherai Alessandro. *Parte sdegnato.*

Bell. Fortuna, che machini a danni della Casa di Villafiore? *Finge partire.*

SCE

S C E N A V N D E C I M A.

Erriquez, Bellalba.

Err. Signora, fermatevi. La Fortuna vi perseguita a tutta furia.

Bell. Scarichi pure i suoi fulmini, che non la pauento.

Err. Grande animo; mà non sò, se starete salda, quando saprete il seguito.

Bell. Sarò sempre la stessa ad onta de'miei fati crudeli. Dite pure.

Err. Il Conte Alessandro.

Bell. Voi mi portate cose vecchie. Già sò, ch'egli è partito.

Err. Partito? Voi non pescate al fondo. Siete mal'informata, Signora. L'esser partito sarebbe manco male.

Bell. Che vi è di peggio?

Err. E prigione.

Bell. Prigione?

Err. Sì, prigione per ordine del Rè.

Bell. Il sai di certo?

Err. E di che sorte. Apunto il Capitàn della regia Guardia spedito con vna compagnia di Caualli, l'hà giunto, e menato in Corte ben custodito.

Bell. Si sà la cagione?

Err. Io veramente non la sò. Dicefi però nella Corte, ch'egli è reo di lesa

lesa Maestà, per hauer falsificato non sò, che regia lettera, e che darà la pena del delitto con la sua testa.

Bell. Ecco già matura l'acerbità di quel Fato, che nell'amor d'Alessandro decretò le mie ruine. Alessandro per amor mio diuenne reo di lesa Maestà: per amor mio il suo collo è destinato alla mannaia. Che farò? Viurà Bellalba, mentre muore Alessandro? Nò: se non n'accolse il letto matrimoniale, ne raccoglie almeno la tomba. E s'Alessandro viuer non può con Bellalba; moia Bellalba con Alessandro. *Parte furiosa.*

Err. Insomma le disgrazie non ven on mai sole.

SCENA DVODECIMA.

Rodrigo, Velasco.

Vel. Signore, aiutatelo: considerate, ch'egli errò per amor di vostra figlia.

Rod. Questo istesso motiuo il rende indegno del mio aiuto.

Vel. Benche per inganno, è finalmente vostro genero. Se voi v'interporrete col Rè, forse, ò sarà libero, ò si modererà la pena.

Rod. Il delitto è di tal sorte, che esclude la clemenza.

Vel.

Vel. Si rende più condonabile chi pecca per amore.

Rod. Amore non iscuola delitti di simil sorte.

Vel. Il tentare a chi nuoce?

Rod. Il tentare è vano, doue la ripulsa è sicura.

Vel. Dunque morrà senza aiuto?

Rod. Chi fù cagion del suo destino, il sopporti con pazienza.

Vel. E vorrete, che Bellalba a pena sposa rimanga vedoua?

Rod. A Bellalba non mancheranno mariti.

Vel. Mà non come Alessandro.

Rod. Che l'ebbe in sposa con inganno?

Vel. Dunque ancor voi acconsentite al suo destino?

Rod. E gli me ne diede cagione con ingannarmi.

Vel. L'inganno è solo nel modo; mà non nel fatto.

Rod. Benche il fatto sia honesto; procurar però non si deue per strade illecite.

Vel. Signore vi supplico per la vostra vita, per l'amor, che portate a Bellalba, per la fortuna della casa di Villafiore, non permettete, che perisca vn Cavaliero, ch'amò tanto la vostra affinità, che per conseguirla, non curò diuener reo d'vna Corona

112 A I O
rona tradita . La publica fede , il ce-
lebrato matrimonio l'han fatto vo-
stro genero . Sà la Corte il tutto .
Viterrà per crudele , se gli negarete
l'aiuto vostro , e col passaruela senza
difesa , autenticarete appresso il vol-
go la vostra ingiuria , quando il fatto
non la concede .

Rod. Penserò quanto far deuo .

Vel. L'imminente fortuna non ammette
lunghi consigli .

Rod. Procurate voi di saluarui . Del resto
il Cielo aiuterà . *Parte .*

Vel. Io per me se muore il Conte , nulla
curo la vita .

SCENA DECIMATERZA.

Silvana, Gilindo .

Sil. **P**Ouera , me qual fortuna prepa-
ra l'ultimo eccidio a questa
casa ? La Signora è disperata , vuol
morire . Presto , Gilindo , vola ,
troua il Marchese , digli , che venga
subito , se non vuol trouar disperata
la figlia .

Gil. E doue vuoi , che troui il Marche-
se ? Egli poco stà nella Corte , e v'è
di quà , e di là come vno spirito fol-
letto .

Sil. Non tel dico io : sempre ritroui
dub-

TERZO. 113

dubbij , quando il bisogno è più vr-
gente . V'è , vedi in Corte : è facile ,
ch'egli vi si troui , essendo , prigionie
il Genero . Et in caso , che non vi
fosse , v'è cercalo per tutto . Briccone,
tù non voi bene alla Padrona .

Gil. Non ti ricordi delle staffillate , che
l'altr'hieri mi diede ?

Sil. E tù perche le rompetti la caraffina
d'acqua di concio , e lo scatolin del
roffetto ?

Gil. Fù disgrazia . Che sapeua io , che
voi altre femine anco fuor del Car-
neuale vi fate veder mascherate ?
Non è merauiglia , se vi rosseggia-
no gli occhi , se vi rodono i denti , e
vi puzza il fiato come carogna . Bella
discrezione , spender l'entrata della
dote per comprar minio , vernice , e
sulimato .

Sil. Hai da dir più ?

Gil. Se volessi dire , hauerei delle bel-
le cose . Sai tù ? Fà , che non ti tro-
ui vn'altra volta l'acquetta di con-
cio in Camera , che te la sono affè .
Non ti vergogni lasciarti tanto . Sai ,
ti puzza il fiato vè : me ne son bene
accorto , quando l'altr'hieri mi ba-
ciasti .

Sil. Mi puzza la rabbia , che t'afferri ;
briconaccio . Sù finiamola , v'è to-
sto , ch'io t'aspetto in quest'altra
stan-

stan-

stanza, perche non hò cuore di veder languir la Padrona.

Gil. Sù me ne vado: ma fai, stà sù la tua vè, perche la Padrona per disperazione non si facesse qualche male.

SCENA DECIMAQUARTA.

Bellalba sola.

E Qual decreto di pestifera stella prescrive alle mie nozze fine si miserabile? A pena cantossi l'Epitalamio; che mi tuona nell'vdito il funesto suono dell'Epicedio. Ma che cantossi l'Epitalamio, se per anco è freddo quel letto, ch'esser doueua geniale a due Sposi infelicissimi? Prima, che le maritali piume n'accogliessero, ò sfortunato Alessandro n'accoglierà la tomba, & A tropo armata di mortal ferro ne canterà la nenia sepolcrale, che sarà il carne nuzziale delle nostre nozze in fatal punto celebrate. Non apprestò la face Himeneo, non ne congiunse Giunone destinato pronuba a gli amanti più fortunati; non con strepiti d'allegrezza scherzaron le donzelle sù i coronati limitari del nostro talamo nuzziale. Retul ero in vece le spauentose faci delle figlie dell'Erebo; fù pronuba

nuba la morte, e confischi d'orrore, e di spauento sibilarono le vipere di Medusa. Non mi scingesti la zona verginale con casta mano; non libasti meco il calice conciliatore de' nostri affetti, nè premei col destro piede il primo limitare delle tue stanze. La mano d'un destino crudele m'annodò con laccio di morte. La disparazione recò la tazza horribilmente ondeggiante delle spume di Cerbero; e con infelicissimo augurio calci col piè sinistro il varco di quel Fato, che mi condanna. Tù morrai, Alessandro, e morrai per mia cagione. Non deuo a te soprauiuere, s'è vero l'amore, che per te costantemente naccele. Nò: nell'estremo fine ancora conoscerai, che l'infelice Bellalba costantemente t'amò. Sarà la mia caduta, pegno della mia fede. Scriuerà con l'inchiostro del mio sangue il Destino l'amaro chirografo della mia sfortunata constanza. Ma perche non si lasci intentato ciò, che può darti aiuto, tenterò l'ultima sorte: quando ciò non varrammi, tù prouerai carnefice l'ira d'un Rè crudele, & io il furore della disperata mia destra.
Finge partire.

SCENA DECIMAQVINTA:

Rodrigo, Bellalba.

Rod. **B**ellalba, fermatevi! Placate la furie del dolor vostro. E prudenza d'animo saggio accommodarsi col Fato.

Bell. Voi mi persuadete quel tanto, c'ho trà me stessa deliberato.

Rod. Vi portarste da prudente, s'il faceste, mentre è inutile il dolore quando è la perdita irreparabile.

Bell. Irreparabile dunque è il destino d'Alessandro?

Rod. Tal fallo appunto l'ira implacabile d'un Rè, che si confessa tradito.

Bell. E voi, che me'l deste marito il permetterete?

Rod. Deuo oppormi ad vn Rè?

Bell. Si ad vn Rè; mà ad vn Rè tiranno, la cui vita sarebbe vittima preziosa ad vn Giove vendicatore.

Rod. Bellalba, moderate la lingua s'amate la fortuna di nostra casa.

Bell. Alla fortuna di nostra casa già souerasta il precipizio.

Rod. Infelicissimo augurio.

Bell. Mà douuto a tante sventure.

Rod. Non mancheranno altri sposi, se perderete Alessandro.

Bell.

Bell. Nulla curo altri Sposi, s'vna volta perdo Alessandro.

Rod. Tanto l'amate?

Bell. Quanto si deue ad vna sposa honorata.

Rod. Mà s'il male non hà rimedio?

Bell. Perche voi nol procurate.

Rod. Priegai, supplicai: volete pur ch'io vel dica, pianfi, sospirai, mà l'animo Regio, mostrossi a miei sospiri inflessibile.

Bell. Ne' casi disperati altro si richiede; che suppliche, che sospiri.

Rod. Che volete dire?

Bell. Ch'vna salute hà il disperato, di non sperar mai salute.

Rod. E qual frutto cauar si può da vna intempestiua disperazione?

Bell. O la vita d'Alessandro, ò la sua vendetta.

Rod. Contro di chi?

Bell. Di chi col condannarlo, procede da tiranno.

Rod. Bellalba, il souerchio dolore vi rende delirante. Tacete.

Bell. Tacerò, per parlar con la morte.

Parte.

Rod. Infelice Rodrigo, in quali angustie, in quali firti incontra miseramente il legno della tua vita? Qual Piloto sottrarralla al naufragio? Qual' aura ridurralla nel porto?

Ah,

Ah, che altro da ogni parte non veg-
gio, che turbini, e tempeste. Onde
io sperai viuer felice, indi nasce la
mia infelicità, le mie miserie, gli
ultimi danni, che minaccian l'ecce-
dio della mia casa. Destinato alla
morte il genero; disperata la figlia;
implacabile il Rè; qual rimedio
tanti mali cumulati apprestar può
configlio humano?

SCENA DECIMASESTA.

Ramiro, Pinardo.

Ram. **S**i conduca al nostro cospetto il tra-
ditore.

Pin. Condurassi tantosto.

Ram. Schernirmi ad vn tempo istesso,
tradirmi?

Pin. La necessità d'amore il fa meno col-
peuole.

Ram. Scusi vn traditore?

Pin. Et vn misero insieme.

Ram. Il compatisci?

Pin. E atto d'humanità.

Ram. Il bramaresti perdonato?

Pin. Sarebbe atto di clemenza.

Ram. Doue trionfò lo scherno, trionfi
vendetta.

Pin. A chi regna basta il poter vendi-
carsi.

Ram.

Ram. E'l delitto?

Pin. Da tanti seruigi è ricompensato.

Ram. Non è seruigio, che ricompensi il
delitto d'offesa Maestà.

Pin. Non s'offende la Maestà, quando il
fatto non rimira l'offesa.

Ram. Vuoi dire?

Pin. Ch'il fine d'Alessandro non fù d'of-
fender la Corona.

Ram. Con iscriuere in vn foglio da me
sottoscritto, quel ch'io non coman-
dai?

Pin. Non poteua in altra guisa conseguire
in moglie Bellalba.

Ram. E da questo nasce il mio scherno.

Pin. Non sapeua, che la Maestà Vostra
l'amasse.

Ram. Dunque?

Pin. Non la schernì. Lo scherno dal-
la scienza hà l'origine. Non offen-
de, chi non conosce d'offendere, ne
si pecca, se nell'atto non concorrono,
e la conoscenza, e la volontà.
Signore, se mai s'aperie ad vn Ra-
miro strada ad oprar da Rè, eccola
aperta nella presente fortuna. Sia
colpeuole l'infelice Alessandro; sia
reo della vostra offesa: preuagli,
in voi per vostra gloria la clemenza
alla giustizia, all'offesa il perdono,
allo sdegno la pietà. Sapete, che i
Regi questo solo hanno di grande, e

di

di magnanimo, compatir gl'infelici, perdonar chi gli offende. In questo solo ne' Grandi non hà poter la fortuna.

Ram. Pinardo, ricordati, che sei mio seruo, non consiglierò.

Pin. Må seruo geloso del regio honore.

Ram. E debito del regio honore il vendicarsi. Taci.

Pin. Taccio con la voce; mà supplico con le lacrime.

SCENA DECIMASETTIMA

Alessandro, Ramiro.

Ram. ENtri solo il Reo: restate voi di fuori. Dite scriueste voi questo foglio?

Al. Io l'hò scritto.

Ram. Onde l'haueste?

Al. Voi me'l deste.

Ram. In quale occasione?

Al. Quando partir doueua per Aragona.

Ram. Dunque quei fogli in bianco, ch'io vi diedi per l'occorenza della Corona, seruirono alla vostra maluagità per tradirmi?

Al. La necessitå d'amore me'l persuase,

Ram.

Ram. Alla necessitå d'amore doueua preualere il rispetto douuto alla mia Corona.

Al. Nel fatto non hò preteso d'offender la Corona da me sempre riuerrita.

Ram. Pur l'offendeste.

Al. Perch'ella così lo giudica. Må se preualessen le leggi alla passione, e' giusto al proprio interesse, la Corona mi giudicherebbe innocente.

Ram. Innocente chi falsifica regie lettere?

Al. Innocente è la falsità, quando non congiura a danni della Corona.

Ram. E qual danno maggiore, ch'il disprezzo d'un Regnante?

Al. Et in che si professa sprezzato?

Ram. Nell'hauer dichiarato ciò, ch'egli non voleua.

Al. E questo fù'l motiuo del mio preteso delitto.

Ram. Dunque ad onta mia.

Al. Non sapeua, che la Corona amasse Bellalba.

Ram. E s'ella destinata l'haueste per moglie altrui?

Al. Questo sospetto abusar mi fè la regia grazia.

Ram. Dunque a mio dispetto haucte peccato.

Al. Questo no.

E

Ram.

Ram. Già per questo sospetto hauete falsato il mio foglio.

Al. Il tutto è lecito per isfuggir la morte.

Ram. E qual morte vi souastaua?

Al. La perdita di Bellalba, ch'è la mia vita.

Ram. Vita che vi condanna alla morte.

Al. Non la pauento, mentre moro suo sposo.

Ram. Leggete questo foglio?

Al. Non occorre.

Ram. E quel desso, che scriueste?

Al. Il ratifico.

Ram. Da voi stesso vi condannate?

Al. Mà preuenuto dall'ira vostra.

Ram. Non è dunque giustitia?

Al. Nò, mentre il giudice è interessato nella causa.

Ram. E qual interesse voi conoscete, fuorchè l'offesa regia?

Al. La gelosia di Bellalba?

Ram. Io dunque amante di Bellalba?

Al. Gli effetti mel confermano.

Ram. Dunque voi contrahete seco il matrimonio a mio dispetto.

Al. Precesse il fatto alla notizia; dunque non a vostro dispetto.

Ram. Ritrahete dunque la fede, hor, ch'il sapete.

Al. Non si può riuocare publica fede.

Ram.

Ram. Mancouui il Regio consenso: dunque potete.

Al. E se potessi, non vorrei.

Ram. Dunque la colpa è vostra?

Al. Sia mia parimente la pena.

Ram. Vostra sarà. Olà; paghi costui col suo capo l'offesa regia. *Finge partire.*

Al. Ascoltatemi, Ramiro. Deuo morire?

Ram. Il delitto vi condanna?

Al. E'l riguardo de'miei meriti?

Ram. Cedono alla regia offesa.

Al. Horsù, morirò, consacrerò la mia vita alla regia ingratitudine. E già, che quest' hora sarà l'ultima del viuer mio, ascoltate quei rimproveri, che vi morderebbero l'anima, qual' hora non oppressa dalla sua stessa passione, dassè loco alla conoscenza. Ribellò l'Aragona, e trà gl'incendi di popolari tumulti deplorossi incenerita per te la maestà di quel Regno. Assalse la Castiglia l'estinto Rè di Granata, e formidabile al tuo Scettro, portò la guerra nelle viscere di questo Regno. Dimmi Ramiro, che ripresse i tumulti Aragonesi? Che ti rese trionfante del barbaro Giscon di Granata? Io fui, lo sai ben tù; che vedesti di sangue hostile fumare la spada

F 2

vin.

vincitrice nella mia destra. Testimonij di fede più sicura di quanto oprai, ti fanno le cicatrici, che porto impresse nel petto per tua salute: memorie, a me di gloria, a te di vergogna, ed ingratitude, poiche finalmente le riconosci. Amai Bellalba. Il timore di perderla mi persuase a valermi della regia autorità. Dimmi Ramiro, che gran delitto è questo? S'io t'haueffi supplicato, mi presuppongo, che la mia supplica, non sarebbe stata vuota di grazia. Dunque che colpa è quella, s'io senza la tua grazia hò procurato quel tanto, che tu non m'haueresti negato? Dirai, ch'io ottenni per inganno, ciò che conseguire poteua col regio beneplacito. Sia così, te'l concedo. Mà non è colpa questa, che auanzi la somma di quei meriti, ch'in delitti maggiori trovar potrebbe grazia, e perdono. Mà conosco, Ramiro, che non la falsità d'vna lettera; mà l'impedimento, che da essa inforse a' tuoi desiri, t'affligge, t'affanna, ti fa contro di me furioso, ingiusto, crudele. Sarò segno dell'ira tua, satierò le tue furie con la mia morte, e col torrente del mio sangue estinguerò la sete del tuo furore, che si come

non

non hà meta, così non ammette consiglio. Vado alla morte, et al mi vederai, dannato all'vltimo fine, qual mi vedesti in campo pugnar frà mille squadre per tua salute. *Finge partire.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Bellalba, Rodrigo, Ramiro,
Alessandro.

Bell. **F**ermti, Alessandro. *Si ferma.*

Rod. **F** Doue vai furiosa?

Bell. Doue l'vltima disperazione mi guida.

Ram. Bellalba, a che ne vieni?

Bell. O ad implorar mercè per lo sposo, ò à morir seco.

Ram. L'vno, e l'altro l'autorità reale ti vieta.

Bell. Ch'il Rè mi nieghi di viuer seco, ben lo può. Mà non si stende il suo potere à vietar, ch'io seco non moia.

Ram. Tanto ami vn traditor del suo Rè?

Al. Non è traditore.

Bell. Taci Alessandro. Qual danno dal suo tradimento prouò la tua Corona?

Ram. Il disprezzo: l'esempio, ch'altri m'inganni.

Bell. Son'ambidue condonabili a Cavalier, cui tanto deui.

F 2

Ram.

Ram. Il suo solo sangue può cancellar questa offesa.

Bell. Dunque deve morire?

Ram. La giustizia ciò chiede.

Bell. Ne vi è loco alla pietà, alle miserie di chi supplica?

Ram. La sentenza è irrevocabile.

Bell. Dimmi Ramiro, deve correr la stessa pena, s'altri è complice del preteso delitto?

Ram. Ciò prescrive la legge.

Bell. Dunque anch'io son rea della morte.

Ram. Non ti conosco colpevole.

Bell. Son colpevole, mentre fui consigliera del fatto.

Al. Ohimè, che dite Bellalba? Rè.

Bell. Alessandro, se m'amate in questo punto estremo, tacete. Sappi Ramiro, ch'io non ignara de' tuoi pensieri amorosi, e sicura, ch'esser tu dovevi lo sposo, c'hauermi destinato dicevi, spinta dall'amore, che porto ed Alessandro, imaginai nuove contramacchine per ruinar le tue machine. Sepi, che tu consegnato hauevi i fogli in bianco sottoscritti ad Alessandro, per partir verso Aragona: seppi, che detto hauevi a mio Padre, che fra poco haueresti dichiarato chi esser doveva mio sposo; certa, che tu eri co-

lui,

lui, persuasi Alessandro a scriuere in vn di quei fogli il contenuto, che tu leggevi.

Al. Rè, credete, che Bellalba delira.

Bell. Tacete dico. Eseguì Alessandro il mio consiglio: scrisse, presentollo a mio Padre, e per eseguire il creduto regio comando, incontante mi fe' sua moglie. Eccomi dunque rea della stessa pena, se fui consigliera della colpa.

Ram. Me la darai.

Al. Signor è falso quanto ella ha detto: Dove, e quando me'l persuase? Quando, e doue l'arcano le confidai?

Bell. Nella mia camera, quando venisti a visitarmi.

Al. Mà se per anco io non haueua riceuuto i regij fogli?

Bell. Eri sicuro di riceuerli trà breue.

Al. Et in mia presenza, Bellalba, approui si rea menzogna?

Bell. Menzogna chiami la verità?

Al. Rè, non la credete.

Bell. Sarà ingiusto, se non me'l crede.

Al. Viuer deve Bellalba.

Bell. Morir deve, s'è rea.

Al. Mora solo Alessandro.

Bell. Mora seco Bellalba.

F 4

Ram.

Ram. Ad ambidue si compiaccia. L'vno è conuinto dal fatto, l'altra dalla sua confessione. Muoiano.

Al. Dolorosa sentenza.

Bell. Lieta sentenza.

Rod. Signore, se mai vi toccò il core miseria humana, tocchiuelo in questo punto l'infelice fortuna d'un Padre afflitto, che genuflesso vi supplica. Viua per tua pietà la figlia, che per eccesso d'un disperato amore s'accusa rea della vita.

Bell. Dunque tù credi, Padre, ch'io stimi la pietà regia, s'ad Alessandro non è comune?

Rod. E se la regia clemenza degna stendersi di vantaggio, conceda al Genero infelice per grazia quella vita, che per giustizia vi deue.

Al. Viua, vi supplico, o Rè, l'innocente Bellalba: solo l'infelice Alessandro porti la pena.

Bell. Viua, vi supplico genuflesso, o mio Rè.

Ram. Mio Rè. *Trà sè.*

Bell. Il condannato Alessandro: moia solo Bellalba.

Al. Morrò infelice, se morrà meco.

Bell. Viuerò misera, se morrà solo.

Al. Pietà mio Rè.

Bell. Giustizia, mio Rè.

Ram. (*Trà sè*) Amorosa contesa. Sento

intenerirmi nel petto il cuore. Le miserie di due miseri amanti mi commouon le viscere. Ma prenarrà la clemenza alla giustizia, all'offesa la pietà? Il punir l'offensore, è humano affetto; il perdonarlo, è diuino. Si perdonino dunque. Alessandro?

Al. Concedetemi, Signore di morir solo.

Bell. Non è giusto, Signore, s'anch'io son rea.

Ram. La finezza del vostro amore.

S C E N A D E C I M A N O N A.

Pinardo, e quelli di sopra.

Pin. Signore, vn Corriero porta a V.M. questa lettera.

Ram. Chi l'inuia?

Pin. D. Fernando del Carpio.

Ram. Che scriue D. Fernando? Mentre io leggo, v'ordina al Corriero, che si trattenghi. (*Parte*) (*apre la lettera*) Manda quì dentro acclusa vna lettera. *Legge trà sè.*

Rod. Il Rè in leggendo è molto turbato.

Al. Forse D. Fernando auuisa qualche motiuo di stato.

Rod. Sempre ne' Regni la fortuna partorisce cose di nuouo.

Ram. Nò, nò, s'elequisca la sentenza. Tr
dimenti cumulati.

Al. S'io non sò la cagione non posso giu
stificarmi.

Ram. Questo foglio diralla. *Gli dà la
lettera.*

Al. E mio questo foglio: l'hò scritto
alla Contessa mia Aua, perche nel
la temuta fortuua, mi preparasse
suo aiuto.

Ram. Con eccitarla contro la mia Corona

Al. A mia difesa, non contro la Coro
na?

Ram. Non più. S'esequisca la mia sen
tenza.

Al. Contentisi l'ira d'vn Rè. S'esequis
ca.

Bell. Mà ne' termini di prima; perche se
la gratia non hà luoco nel principa
le, nè meno hauere il dente nell'ac
cessorio.

Ram. Esequiscasi anco ne' termini di prima.
Finge partire.

SCENA VIGESIMA.

Velasco, Pinardo, Roberto, e
quelli di sopra.

Vel. **F**Atelo entrar presto.

Pin. **F**Hauete gran furia. Signore as
coltate,

Ram.

Ram. Non deuo, nè voglio.

Pin. Vn Cavaliero vuol parlare a Vostra
Maestà.

Ram. Non è tempo.

Vel. Digli, che importa alla Corona.

Pin. La grauezza del negozio non ammet
te esclusiua.

Ram. Venghi.

Pin. Entrate Cavaliero.

Rob. La presente fortuna, fà, ch'io dif
ferischi il negozio di chi mi manda a
questa Corte. Hò inteso, che V.M.
habbia proferito sentenza di morte
contro Alessandro di Chiaramonte,
perche contro le leggi di questo Re
gno contrasse matrimonio con la fi
glia del Marchese di Villafiore.

Al. Egli è Roberto mio Aio.

Ram. Che chiedete per questo?

Rob. Che la legge di Castiglia non hà loco
in Alessandro.

Ram. O siete Ambasciadore, ò venite
Auuocato.

Rob. E l'vno, e l'altro.

Ram. V'ascolterò nel primo; nel secon
do, me'l vieta la proferita senten
za.

Rob. Proferita sì, mà non eseguita.

Ram. Dunque?

Rob. Douete come giudice, ascoltar la
difesa, mentre la causa è in inte
gro.

E 6

Ram.

Ram. Proferita sentenza non ammette regresso.

Rob. Per indizij in contrario, e s'ammette il regresso, e si sospende l'esecuzione.

Ram. S'eseguisca, e poi s'ascolti.

Rob. Inutile difesa dopò la morte.

Ram. Così vogliono le leggi di questo Regno.

Rob. Leggi barbare, & inhumane.

Ram. Chi le corregge?

Rob. L'equità di natura, che vuole, ch'un reo di morte, anzi che muoia, s'ascolti. Signore sospendete la pena, & ascoltate mi.

Rob. Non si toglie la pena per poco tempo. Degnisi V. M. sospendere l'esecuzione, sin che questo Cavaliero ragioni.

Bell. Morirem volentieri; mà concedasi a due miseri questo picciolo indugio proclamato dalle leggi, comandato dalla natura.

Ram. Concedasi. Dite Cavaliero, chi siete?

Rob. Appressol'udirà. Degnisi per hora la M. V. dirmi il tenor della legge, che condanna. Alessandro.

Ram. No'l sapete, e l'impugnate?

Rob. Dalla regia bocca voleua vdirlo. La legge di Castiglia vieta a' Grandi di questo Regno i matrimonij frà
di

di loro senza il regio consenso in publico chirografo dalla Corona concesso. E questo il tenore?

Ram. Per apunto.

Rob. Dunque Alessandro non hà contrauenuto alla legge.

Ram. Onde l'inferite?

Rob. Perche Alessandro non è natio di Castiglia.

Ram. E se per questo morir non deue, il dannala falsità delle regie lettere.

Rob. V. M. passa dal fatto, al modo. Saldisi prima, s'egli habbia offeso la legge.

Ram. Non è egli figliolo del Signor di Chiaramonte?

Rob. Quì stà l'errore, Alessandro non è figlio del Signor di Chiaramonte.

Ram. Sognate, Cavaliero?

Rob. Non sogno.

Ram. Doue dunque egli nacque, e da chi?

Rob. In Regno straniero, e da illustri Genitori.

Ram. Come dunque fesselo figlio il Signor di Chiaramonte?

Rob. Per torre la successione al fratello suo nemico, non hauendo egli altri figli.

Ram. Voi fate nascer sogni da sogni.

Rob. Ascoltimi la Corona, e chiarirafsi. Due anni già sono sopra quat-
tro

tro lustri, che la Principessa Elisena di Galizia.

Ram. Fermatevi Cavaliero. (*trà sè*) O memoria dolorosa. *Sia alquanto pensoso.*

Bell. Par che il Rè si sia turbato alle parole del Cavaliero.

Al. Forse il Cielo con tacita fauella il consiglia al perdono.

Ram. Così è. Seguite.

Rob. Che la Principessa Elisena di Galizia nelle pubbliche giostre del suo natale, diuene amante d'un Cavaliero, che nelle giostre ne riportò la vittoria.

Ram. (*trà sè*) Confronta il tempo, e'l luogo. Si cerchi il nome. Sapete il nome di quello Auuenturier vincitore?

Rob. Il Cavalier dalla Remora chiamauasi, perche dipinta portauala nello scudo.

Ram. E'l nome, e l'impresa conuengono? (*trà sè*) Dell'età sapete nulla?

Rob. Spuntauagli su'l volto l'honor della prima barba.

Ram. Anco l'età mi conferma (*trà sè*) Seguite.

Rob. Di costui innamorossi Elisena, & egli di lei, quando ella diegli il premio dell'ottenuta vittoria.

Ram. Sapete il premio?

Rob,

Rob. vna collana di Diamanti.

Ram. (*trà sè*) Per appunto.

Rob. Mà perche non poteuano dar rimedio all'amor loro, alcune lettere scambieuoli ageuolaron l'abboccamento amoroso, che col consenso d'vna matrona mia zia, sieguì la festa notte, dopò la riportata vittoria, entrando il Cavaliero per la porta del Giardino, doue attendeuolo la Matrona, ch'il condusse alla stanza della Principessa Elisena.

Ram. (*trà sè*) Costui non parla a caso.

Rob. Dopò i douuti complimenti, chiese Elisena al Cavaliero il suo nome. Per degni rispetti il tacque accertolla nondimeno esser grandi i suoi natali. Altro non chiese Elisena: e contratto frà di loro secreto matrimonio, dieron fine a' loro desiri. Partissi dopò molti giorni il Cavaliero, con giuramento di scoprire al Padre di lei la sua fortuna, e chiederla per sua sposa.

Ram. Offeruolle il Cavaliero la promessa?

Rob. Per alcuni accidenti differilla. Ben si la consolò per lettere, ch'io, come vdirete, appresso di me conseruo.

Ram. Mostratele di grazia.

Rob. Sopporti V. M. sentir prima l'istoria.

storia . Indi a poco sentissi grauida . Nascolamente diede alla luce vn fanciullo . Per nutrirlo , a me fù consegnato dalla Matrona mia zia . Per allontanarmi dal sospetto , che non venisse il fatto a notizia , nella Castiglia men venni , e ne' confini di Chiaramonte incontrai il Signor di quel luoco . Vista la culla , mi chiese del fanciullo . Finsi hauerlo trouato poche miglia lontano , esposto ad vna incerta fortuna . Dalla ricchezza delle fascie argomentò nobil natale . Me'l chiese . Volentieri gl'el diedi ; & egli accortamente surrogollo ad vn suo figlio nel dì seguente già nato estinto , & in memoria del Padre chiamollo Alessandro . Due mesi dopò il parto morì di febre la misera Principessa Elisena .

Ram. Fermatevi .

Pin. Signore .

Ram. Prendete queste chiauì . Nel terzo cassettino del mio scrittorio trouarete vno inuoglio . Prendetelo , e recatelomi , Sieguite voi .

Rob. Morta la Principessa , stimai necessario il silenzio ; e per maggiormente offeruarlo , presi dalla Galizia vno esiglio volontario . E seruendo d'Aio Alessandro , & a lui , & al Signor di Chiaramonte tacqui

l'hi-

l'istoria , per non far'impudica Elisena , e costituirmi reo della Corona di Galizia , Hora , che la fortuna minaccia l'ultimo eccidio , hò stimato esiziale il silenzio , Ecco dunque Alessandro , non sottoposto alla legge , mentre egli è nato in Regno straniero .

Pin. Ecco l'inuoglio . *(il Rè da parte apre l'inuoglio , e finge legger cerie lettere .*

Bell. Alessandro , che tragica historia ascolto de' casi vostri ?

Al. Historia anco a me stesso occulta .

Ram. Ditemi Cavaliero : la Principessa Elisena impose alto nome al Bambino ?

Rob. Col nome del Rè suo Padre , chiamare il volle Gismondo .

Ram. *(trà sé)* Non hà dubbio il fatto . Mostratemi le lettere , c'hauete detto . *(trà sé)* Questo solo manca allo scoprimento di questa scena .

Rob. Queste sono le lettere , mandatemi dalla Principessa poco auanti la sua morte , per accertarne il Cavalier della Remora , se mai la fortuna il recasse , e con queste per maggior fede mandommi ancor l'anello , col quale il Cavaliero sposolla .

Ram. L'hauete appresso di voi ?

Rob.

Rob. Il diedi ad Alessandro con sacramento di conseruarlo.

Ram. Alessandro, hauete voi l'anello?

Al. Il diedi à Bellalba, quando sposaila.

Ram. Bellalba, l'hauete qui?

Bell. Sì, Signore. Eccolo.

Ram. E desso, non occorre altro. Alessandro, hoggi perdetes per Padre il Signor di Chiaramonte, & acquistate per genitore vn Regnante. Voi siete Principe di trè Regni. Ramiro è vostro padre. Venitene, figlio, a gli amplessi paterni, poiche da me generato, nasceste dalla Principessa Elisena di Galizia.

Al. Se mi è cara questa fortuna, sol'è perche ritrouo vn Ramiro per padre. Concedetemi, ch'io come figlio, vi baci la regia mano. *S'inginocchia, gli bacia la mano, & egli l'abbraccia.*

Ram. Fortunatissima historia. Io sono il Cavalier della Remora, che fuggendo lo sdegno di Fernando mio fratello, Cavaliero errante scorsi i Regni vicini. Già n'vdiste l'historya. Ella è tale apunto, quale questo Cavaliero narrolla. Bellalba, s'amate il Conte col nome d'Alessandro, amate lo Principe di trè Regni col nome di Gismondo.

Bell. Doppia mente obligata mi riconosco: & ad amarlo per elezzione, à & riuerrirlo per fortuna.

Ram.

Ram. Gismondo, sia pur vostra Bellalba. Non vi disunisca Ramiro, se vi congiunge il Cielo.

Al. A par de'Regni paterni m'è caro il vostro consenso.

Rod. Concedetemi Principe, ch'io come mio Signore vi riuerrischi. *S'inginocchia.*

Al. Alzateui di grazia. Con vn vostro figlio eccedono questi ossequij.

Rob. E se v'amai seruendoui in più bassa fortuna, permettete, ò Principe, c'hora vi adori, come mio Rè.

Al. Sarà sempre eguale verso di voi l'affetto mio.

Vel. Sà V. A. a quanti perigli per voi mi elposi. Hora, che le cose mutan fortuna, ricordateui di Velasco.

Al. Velasco appresso Alessandro sarà sempre lo stesso.

Pin. Et io ne goderò la mia parte.

Al. Egli è douere.

S C E N A V L T I M A .

Silvana, Gilindo, e quelli di sopra.

Sil. Signora non è più tempo di mestizia. La fortuna mutò tenore: godo de' vostri contenti.

Gil. Hora Signora siete a tempo di pagarmi

garmi le tante ambasciate; che portai al Signor Principe vostro marito non ve ne scordate, sapete.

Bell. Non me ne scorderò.

Gil. Mà se volete, mi potrete hora far una grazia.

Rod. Io t'hò inteso. Vorresti Siluana, non è vero?

Gil. Voi Signor Padrone, leggeste l'indovinarello.

Rod. Sia vostra.

Sil. Mà con patto, che non s'imbriachi.

Vel. E se l'farà, seruiratti in miglior forma.

Ram. Già questa scena mutò faccia. L'horrore tramutossi in letizia. Si preparino le pompe delle pubbliche nozze, e risuoni questa Regia trà gli applausi di giubilo, e di contento, mentre sorte lieto fine il MATRIMONIO PER INGANNO.

IL FINE;

Reimprimatur!

Comissarius S. Officij Mediolani

Carolus Ghioldus Theol. S. Nazarij pro Eminentiss., & Reuerendiss. D.D. Cardinali Archiep. &c.

Arbona. pro Excellentissimo Senatatu.

In Milano per Gioseffo Marelli,
al segno della Fortuna.